giovedì 10 giugno 1976

I comizi di Dp oggi

BERGAMO Alle 21 dibattito di Cristiani per il Socialismo. Interviene Migone
ERCOLANO Alle 19 comizio di Vittorio Foa
PONTICELLI Alle 21,30 comizio di Vittorio Foa
MILANO Alle 17,30 in piazzale Baracca comizio di Miniati
MILANO Alle 17,30 in piazza San Babila comizio di Silvano Miniati, Luisa Pogliana e Guzzini
MILANO Alle 21 alla Statale dibattito con Molinari, Miniati, Mineo, Bolis e Guzzini
RAVENNA Alle 21 comizio di Lucio Magri
CATANZARO Alle 19,30 comizio di Brunetti
TREVISO Alle 21 nel salone dei 300 parlano Rosolen, Isnenghi e Luciani
ERBA Alle 21 in piazza Mercato dibattito pubblico su «Sindacato e lotte operaie nel governo delle sinistre». Parlano Franco Calamida e Luciana Castellina.

quotidiano dei lavoratori

DEMOCRAZIA PROLETARIA

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 3 Numero 135
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione e Amministrazione via Ruggero Bonghi, 4 - Milano 20141 Tel. (02) 8465546/47/48/49/40

Redazioni locali: Roma - tel. (06) 317191/318026 Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel. (041) 931821 Firenze: (055) 215511 - Napoli: tel. (081) 213308

Diffusione - via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano (Milano) Tel. (02) 8259344/8258942/8259341

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti via Ariosto, 8 - Ponte Sesto di Rozzano 20089 (Milano) - Telefono (02) 8255502

Iscrizione al numero 211 del Registro del Tribunale di Milano del 8/6/1974

Abbonamento annuale L. 30.000 - semestrale L. 15.000 - trimestrale L. 7.500 - bimestrale L. 5.000 Un numero arretrato costa lire 300

Le Br rivendicano in tribunale la strage di Genova mentre la città risponde con lo sciopero generale all'azione provocatoria

Un salto di qualità nel legame tra i corpi separati dello stato e l'azione disperata e irrazionale di questa formazione - L'antiterrorismo sapeva dell'azione o forse se l'aspettava fin da sabato - Il testo del comunicato che Gallinari ha tentato di leggere a Torino rivela una concezione politica aberrante, disperata ed estranea al movimento operaio

Uno sciopero generale imponente è stata la risposta con cui Genova ha reagito al provocatorio assassinio del procuratore generale Coco, un personaggio non certo amato dai proletari genovesi che non per questo però sono disponibili a dare spazio, in un momento come questo, ad iniziative che hanno il solo scopo di colpire la sinistra, gettare il paese nella paura, evocare i rischi del cambiamento. Attentato a regia democristiana anche se materialmente è stato rivendicato, dopo tante conferme, smentite, riconferme telefoniche o per iscritto, dalle Brigate Rosse.

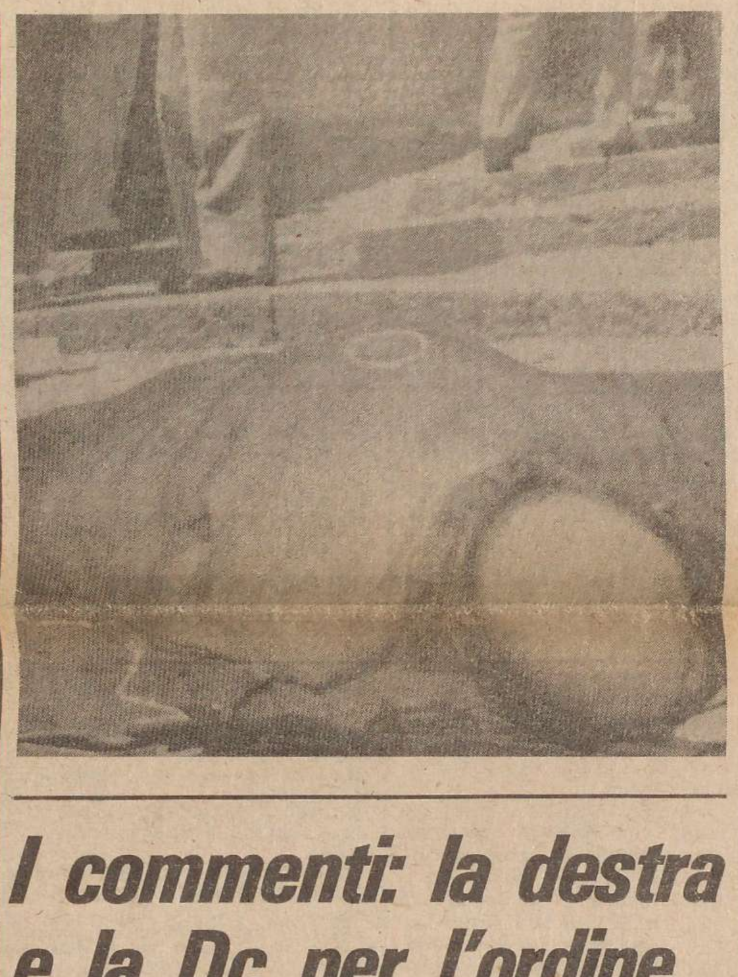
Già l'altro ieri sera si erano fatte vive tutte le sigle che in questi mesi hanno costellato la linea fanfaniana sugli opposti estremismi: da Avanguardia Nazionale che minacciava di morte *Pertini e Taviani alle Formazioni Comuniste Armate*, ai Nuovi Partigiani (l'ultima creatura emersa dal sacco dopo l'incendio al cinema Barberini di Roma). Poi ieri pomeriggio, contemporaneamente a Genova e a Torino si sono fatte vive le Brigate Rosse. A Genova con un volantino, a Torino con una dichiarazione letta da Prospero Gallinari di cui diamo qui di seguito il testo.

Prima della rivendicazione di paternità da parte delle Br si era svolta una conferenza stampa in cui il capo dell'antiterrorismo Santillo aveva fatto il punto sulle indagini. I colpi sparati sono stati più di 30 (quasi tutti a segno) e le armi sono state quasi sicuramente machine-pistole. È stato confermato che la vespa rossa si trovava sul posto già da sabato il che se conferma il tentativo di far coincidere la morte di Coco con l'anniversario dell'omicidio di Mara Cagol, getta qualche ombra sull'azione dei corpi dello stato (in questa occasione così deboli nella prevenzione). L'autista della macchina di Coco sarebbe stato ucciso, secondo Santillo, per evitare riconoscimenti o nel tentativo di ritardare le indagini (gli attentatori non sapevano che si trattava di un'auto non munita di autoradio). Infine il capo dell'antiterrorismo ha detto che si sta seguendo una meglio non identificata pista che viene dal sud, ma che non ha a che fare con la mafia e le indagini di Coco sulla morte di Scaglione.

Ed ecco il testo del messaggio che Prospero Gallinari ha tentato di leggere al processo di Torino. Come si vede l'analisi politica e il linguaggio sfiorano ormai l'irrazionalismo e la provocazione aperta:

Ieri 8 giugno 1976 nuclei armati delle Brigate Rosse hanno giustiziato il boia di stato Francesco Coco e i due mercenari che dovevano proteggerlo. Questa azione realizza i seguenti obiettivi:
1] Da copro alla linea strategica dell'attacco al cuore dello Stato, evidenziando al momento rivoluzionario che la contraddizione principale in questa fase è quella che oppone il proletariato allo stato, in tutte le sue articolazioni coercitive e le sue appendici politiche apparentemente in conflitto, dai fascisti assassini di Saccucci ai riformisti e ai revisionisti. Non ci stupisce affatto perciò che per i compagni comunisti assassinati dalle bande fasciste a Milano e a Sezze e per le decine di operai assassinati sul lavoro in questi giorni, non sia stato proclamato dalla Fgci e dal sindacato neppure un minuto di sciopero, mentre per una famigerata canaglia antiproletaria quale è sempre stato Coco, sia stato proclamato uno sciopero nazionale, ciò riconferma ancora una volta da che parte stanno i revisionisti ed il ruolo consapevole apertamente rivoluzionario che essi svolgono in difesa dello stato imperialista delle multinazionali.
2] Sviluppa, certamente non conclude, l'operazione Sossi, il cui scopo era evidenziare, dietro la maschera democratica, il contenuto ferocemente contro-rivoluzionario dello Stato imperialista delle multinazionali. A Coco in tutta la vicenda era stato assegnato, ed egli coscientemente se lo era assunto, il compito di impersonificare, fino a diventarne il simbolo, questo contenuto. Ma giustiziare Coco non è stata una rappresaglia «Esemplare». Con questa azione si apre una nuova fase della guerra di classe che punta a disarticolare l'apparato dello Stato, colpendo gli uomini che ne impersonificano e dirigono la sua iniziativa controrivoluzionaria. All'interno quindi di questo programma, giustiziare i due mercenari «Guardia del corpo è stato assolutamente giusto: essi non erano due «figli del popolo», ma due sgherri al servizio della controrivoluzione. Gli altri mercenari, , che non vogliono seguire la loro sorte, non hanno che da cambiare mestiere.
3] Dimostra quanto avevano affermato nel «Comunicato n. 1» letto in questa aula. Il processo alla rivoluzione proletaria è im-

segue a pag. 2



I commenti: la destra e la Dc per l'ordine

Genova si è fermata per tre ore. Il partito comunista, pare, chiedeva che si facessero assemblee nelle fabbriche, ma, alla fine, i sindacati hanno scelto la manifestazione. Una risposta meno difensiva che non le assemblee nelle fabbriche. La manifestazione doveva, sempre per volere del Pci, essere silenziosa. Qualcuno, però, come il comitato antifascista dell'Ansaldo di Campi, non ha rispettato la consegna. Così, tra le migliaia di operai che assistevano al comizio, si è udito echeggiare il canto di «Bella ciao».

Nelle altre città d'Italia le fabbriche, tutti i lavoratori si sono fermati per un quarto d'ora. I sindacati hanno voluto dimostrare la volontà operaia e popolare di isolare e combattere le provocazioni.

Ma le reazioni «ufficiali» al massacro di Genova sono egualmente andate molto al di là; per la precisione, si sta sviluppando una isterica campagna per l'ordine. Campagna guidata da personaggi che, formalmente, stanno al di qua dei confini della destra. Zaccagnini, segretario «rifondatore» della Democrazia Cristiana, ha adoperato toni ultrafanfaniani: «Noi siamo certi - ha dichiarato - che, pur di fronte a violenze che sembrano sfuggire ad ogni possibilità di vigilanza e prevenzione, il governo, cui va tutta la nostra stima e solidarietà, abbia le energie e i mezzi adatti a difendere il Paese da ogni tentativo rivoluzionario». Proprio così: rivoluzionario, e non «eversivo» o «reazionario». Paolo Rossi, presidente della Corte Costituzionale, poi, giunge al punto da indicare i colpevoli dell'attentato di Genova in «criminali organizzati e potenti, usi a programmare e rivendicare con tracotanza i loro misfatti come azione rivoluzionaria».

La scelta della direzione in cui

segue a pag. 2

P.L.S.

Dalle brigate rosse alle brigate dei carabinieri

Il gruppo di brigatisti sotto processo a Torino, e che avevano già rivendicato una linea difensiva quanto meno singolare rifiutandone una di tipo democratico da parte di un gruppo di avvocati di sinistra, con margini di simpatia vero la loro azione politica, ha tentato ieri alla ripresa del processo di leggere una dichiarazione collettiva con cui le Brigate Rosse si assumono la paternità dell'attentato a Coco e alle due guardie che lo proteggevano. La dichiarazione fa seguito alla diffusione di un comunicato in cui le Brigate Rosse sulla base di un'analisi folle della attuale situazione politica si assumono la paternità del gesto.

Il linguaggio sembra essere quello solitamente usato dalle Brigate Rosse e questo, accompagnato dalla dichiarazione in aula rende molto probabile il fatto che ci si trovi di fronte al vero. Le Brigate Rosse, o meglio ciò che resta della loro struttura dopo la decimazione progressiva di tutto il gruppo dirigente operata da parte delle squadre speciali dei carabinieri, assumono con questa operazione una configurazione sempre più decisamente provocatoria. Sono diverse le ragioni che ci spingono a questa affermazione: non tanto il tipo di iniziativa terroristica in sè, perchè questo fa parte di una linea politica liberamente scelta e sperimentata [anche se in questa occasione ci si trova di fronte ad un salto di qualità]. Vediamo di cosa si tratta:
a] Con la decapitazione della struttura dirigente, le Brigate Rosse divengono più facilmente sensibili a spinte ideologiche irrazionali e all'azione cosciente delle forze della provocazione di stato. Entrambe queste spinte portano ad un unico risultato, quello di imboccare la strada della provocazione aperta contro

segue a pag. 2

C. C.

Si combatte ancora alle porte di Beirut In vista una tregua?

Il Consiglio della lega araba ha deciso l'invio di un contingente «simbolico» e ha chiesto la cessazione dei combattimenti - Le truppe siriane bombardano ancora Beirut - Ucciso il comandante militare di Al Fatah

Beirut, 9

Si parla molto di una tregua, a Beirut, ma le artiglierie continuano a tuonare e a mietere vittime civili nei quartieri periferici e nei campi palestinesi. Durante uno di questi bombardamenti è morto anche il comandante in capo delle forze militari di Al Fatah, Jawad Abu Chaar. Le voci di tregua, che per il momento non trovano alcun riscontro nella realtà, sono alimentate dai risultati della lunga riunione dei ministri degli esteri della Lega araba, iniziata ieri sera e durata oltre otto ore; pare infatti che il consiglio dei ministri abbia approvato un progetto di risoluzione con questi punti: 1) invito a tutte le parti a cessare immediatamente il fuoco; 2) invio di un contingente «simbolico» della Lega araba, formato da truppe di diversi paesi (Libia e Algeria si sono già offerte di far partire subito i propri soldati) a garanzia della tregua, fino a quando il presidente eletto Sarkis lo riterrà opportuno; 3) invio di una commissione di quattro membri a Damasco e a Beirut per aiutare la riconciliazione delle diverse parti; 4) riaffermazione dell'impegno arabo a proteggere la Resistenza palestinese.

La risoluzione dovrebbe inoltre contemplare la richiesta di un immediato ritiro delle forze siriane dal Libano, ma su questo punto un accordo non è stato raggiunto e tutto è quindi ancora in sospeso. Il dibattito che ha preceduto la risoluzione è stato molto acceso soprattutto per il drammatico discorso di Arafat, presente a nome dell'Olp, che ha duramente accusato la Siria e la Giordania.

In realtà nè la risoluzione adottata dalla Lega araba nè la situazione sul campo di battaglia sono molto favorevoli ai palestinesi e alle sinistre libanesi. Il fatto che la Lega non sia riuscita a chiedere esplicitamente e con forza il ritiro dei siriani è molto grave, perchè in pratica significa non riconoscere che è in atto un'aggressione: in pratica l'intervento siriano è stato considerato dalla Lega «una pacificazione mal riuscita» che è bene sostituire con un altro intervento. Allo stesso modo alle porte di Beirut, anche se per ora le forze progressiste sono riuscite a tamponare l'offensiva siriana impedendo la conquista della capitale, è chiaro che le perdite di gran lunga più gravi sono state subite da loro e che una resistenza non sarà possibile in queste condizioni per più di qualche giorno, senza contare inoltre che più la battaglia si prolungherà e più lo sterminio sarà feroce in caso di sconfitta. Restano due soluzioni, diverse ma non molto: chiedere l'intervento di forze esterne come pacificatrici (Joumblatt ha affermato ieri sera che a questo punto anche i francesi sarebbero ben accetti) oppure puntare su una generalizzazione del conflitto sul modello angolano, chiedendo l'intervento di truppe amiche (presumibilmente libiche o algerine, se non addirittura cubane) per combattere contro la Siria da posizioni di parità. Ma è evidente che quest'ultima soluzione, adottata in condizioni ben diverse da quelle dell'Angola, potrebbe significare un conflitto di proporzioni immani. Una sconfitta politica della Resistenza palestinese e delle sinistre libanesi è quindi, a questo punto, pressochè inevitabile. Resta da vedere se e come sarà possibile limitarne le dimensioni e impedire che si trasformi in catastrofe: un nuovo «settembre nero», forse, può ancora essere evitato.

Scandalo del Circeo Coinvolto il dc Cresci

Il delfino di Fanfani è al centro delle operazioni speculative che hanno ridotto il parco naturale a mare privato (di cemento)

Roma, 9

Non è finita neanche la prima parte dell'operazione e le costruzioni sequestrate sono già 280. Non c'è che dire: la Dc è riuscita, qui al Circeo, ad esprimere fino in fondo tutte le proprie caratteristiche mafiose e speculative. L'orchestra è al completo: ingegneri, architetti, geometri, funzionari del comune e proprietari di cantieri. Grandi direttori tre sindaci, di cui due Dc, tra cui spicca il delfino del grande suonatore Fanfani, quel Giampaolo Cresci, già capo ufficio stampa della Rai sotto il regno di Bernabei ed attualmente regiborse d'alto rango del professore. I reati ipotizzati dal dott. Infelisi, nelle ventisei comunicazioni giudiziarie già spiccate per questo ennesimo scandalo dell'abusivismo edilizio del Circeo, vanno dall'interesse privato all'abuso ed all'omissione in atti di ufficio.

L'azione della magistratura è sfociata anche in una serie di accertamenti, che riguardano direttamente la capitaneria di porto del Circeo ed il ministero della marina mercantile. In particolare, la capitaneria avrebbe tollerato che le costruzioni giungessero addirittura fino alle rocce che si spingono in mare, senza mai intervenire per accertare se ciò avvenisse regolarmente. Tra l'altro, è già stato accertato che la maggior parte degli edifici che si spingono sul mare non sono dotati di fogne, per cui i rifiuti contribuiscono largamente all'inquinamento dell'acqua.

Per quanto riguarda il ministero della marina mercantile, i funzionari dovranno spiegare perchè a Camillo Crociani, l'ex presidente della Finmeccanica coinvolto nello scandalo Lockheed, e tuttora latitante, fu concesso l'uso di una spiaggia ed il permesso per costruire un imbarcadero ed un piccolo porto.

Gli altri sindaci aiutanti di Cresci in questi sette anni di abusivismo edilizio sono Cosmo Tucciarone, fedele seguace della corrente di Andreotti, ed il sindaco attualmente in carica, Angelo Pasciutti. Sette anni di pacchia per speculatori ed intrallazzatori: licenze abusive, colate di cemento nelle zone verdi, bustarelle a gogò negli uffici democristiani. L'abusivismo dilaga a S. Felice dal 1970, ma l'apice della fraudolenza viene raggiunto sotto l'amministrazione comunale di Cosmo Tucciaroni, predecessore di Giampaolo Cresci, che degnamente ne completa l'opera. È stato accertato che fu Tucciarone a concedere i permessi per le costruzioni nelle zone di «Torre Olevola», «Parco Sereno» e «Lido del Circeo». Tutte le operazioni abusive messe in cantiere sotto la sua amministrazione furono poi portate a termine sotto l'amministrazione Cresci, nel periodo settembre-ottobre 1974. Il parco naturale del Circeo veniva in questo periodo sommerso da un mare di ville abusive, per di più di orrendo gusto, con cui la nuova borghesia romana, gli arricchiti dell'ultima ora, i più recenti speculatori cercavano la conferma (se mai ce ne fosse stato bisogno) della propria pacchianeria. Questa nuova borghesia, i costruttori edili delle bustarelle ai fascisti, delle immense speculazioni sui quartieri dormitorio, la destra più nera della capitale, ha trovato in tutti questi anni il proprio partner ideale in quella Democrazia Cristiana, le cui clientele sono il vero accidente di Roma. Connubi, connessioni, complicità. Ieri mattina Infelisi ha ordinato, fra l'altro, il sequestro di una serie di documenti giacenti in comune che riguardano 17 società e 400 villette costruite. 400 villette abusive in un fazzolettino come il Circeo: non c'è che dire: l'impresa ha dell'eccezionale, anche dal punto di vista delle leggi della fisica. Quanto ai misteri, poi, qui al Circeo si sono raggiunte vette incredibili. Manca un piano re-

segue a pag. 4

La settimana di lotta contro il carovita e per il diritto alla casa

Un nuovo livello di unità della sinistra

Questa nostra settimana di lotta al carovita e sulla casa sta ottenendo un successo ed ha un'importanza, che dobbiamo assolutamente valutare in tutti i suoi aspetti, anche se un bilancio definitivo potremo tirarlo solo tra qualche giorno.

E' in primo luogo il primo punto di arrivo della lotta contro il carovita alimentare. Solo qualche mese fa l'esigenza di questa lotta era fortemente sentita, ma non trovava modo di esprimersi e tradursi in iniziative concrete. Poi, l'esperienza dello sciopero della spesa di Venezia e i primi mercatini rossi di Milano, hanno dato il via a un numero eccezionale di iniziative, che oggi hanno raggiunto centri grandi e piccoli, di tutta Italia, coinvolgendo migliaia di lavoratori e donne, di pensionati e dettaglianti, stimolando un dibattito e una mobilitazione straordinaria.

Da questo dibattito è nata una coscienza e degli obiettivi che in questa settimana trovano modo di unificarsi anche sul piano nazionale, di diventare patrimonio comune e non solo locale, di una lotta che se ha fortemente espresso l'esigenza di obiettivi concreti da raggiungere sul piano locale, esprima anche la necessità di uno scontro e di una lotta contro centri di potere e controparti nazionali.

Una diversa politica in agricoltura e nella distribuzione, sul processo di trasformazione alimentare, un diverso ruolo degli enti locali e la riduzione del ruolo delle Prefetture sono infatti i risultati che si ottengono con u-

segue a pag. 4

Daniele Talla

Mercatini rossi davanti alle fabbriche di Torino

Torino, 9

Nuove iniziative di lotta contro il carovita si tengono oggi davanti alle fabbriche di Torino, in particolare davanti a quelle più significative come Mirafiori, Fiat Spa, Cromodora, Pirelli, Lancia..Iniziativa che va inquadrata nell'ambito della settimana di lotta al carovita che partita sabato scorso sta continuando con successo e con grande mobilitazione. Particolarmente significativi sono i 30 mercatini di oggi perchè investono in pieno il problema del carovita là dove la lotta per il salario è più acuta, le fabbriche cioè che concluso il contratto con lievi aumenti, si sono viste queste conquiste rimangiate subito dall'aumento vertiginoso dei prezzi.

Significativa anche perchè queste iniziative sono un momento in cui si portano gli obiettivi contro il carovita a un confronto con il sindacato, a partire dalle strutture di base, dai consigli di fabbrica dai quali si chiedono delle posizioni precise, in termini di lotta e non di fumose parole. Su questo è significativa la presa di posizione del Cdf della Sipea, una fabbrica della zona di Nichelino, che dice: «di fronte all'ulteriore attacco padronale costituito dall'aumento dei prezzi dei generi di prima necessità, è necessaria anche questa volta una precisa risposta della classe operaia...Il Cdf della Sipea decide di dare la sua adesione politica all'iniziativa dei «mercatini rossi» così come si è sviluppata in varie città e in Nichelino stessa, in quanto si affianca in forma nuova alla lotta contro il taglio del salario. Ritiene inoltre necessario chiarire come i «mercatini rossi» non vogliono essere una soluzione al problema del carovita, nè tanto meno essere un'opera di falsa beneficenza, ma sono una iniziativa politica che vuole provocare una discussione di massa tra le casalinghe, i pensionati, i disoccupati, gli operai, le forze politiche e sindacali, su come sia possibile vendere dei prodotti a prezzi ribassati cercando soluzioni per colpire l'attuale sistema speculativo di distribuzione, su come si possono imporre i prezzi politici per alcuni generi di prima necessità. Invitiamo quindi le lavoratrici e i lavoratori a prendere atto di questa iniziativa ed a farsene carico come nuovo momento di lotta». Questo comunicato è particolarmente importante perchè legato alle centinaia di firme raccolte ai

segue a pag. 4

Mandati di comparizione per 20 operai dell'Alfa

Una ventina di mandati di comparizione sono arrivati a lavoratori dell'Alfa Romeo di Milano. Si contestano loro «violenze e minacce» che si sarebbero verificate nel corso di cortei interni. I fatti cui si fa riferimento risalgono a parecchi anni fa.

Questa gravissima provocazione si inquadra nel clima di intimidazione e di paura che la direzione sta tentando di instaurare in fabbrica. Licenziamenti per assenteismo, ammonizioni, sospensioni, e ora anche l'intervento della magistratura. L'Esecutivo del Cdf ha chiesto spiegazioni e la direzione ha fatto finta di non sapere niente.

(L'articolo a pag. 4)

Il ministro Cossiga e la querela di Lc

Il ministro Cossiga non ha mai letto *il Popolo*, il quotidiano democristiano che a Milano vende (cifre ufficiali) 250 copie in edicola. Riferendosi alla querela presentata contro di lui dai compagni di Lc che si sono sentiti offesi da una sua intervista a *Paese Sera* in cui il ministro li definiva «imbecilli o provocatori», Cossiga ha replicato così: «attendo con curiosità la querela e se necessario porterò in tribunale l'intera collezione del giornale, che è un campione di stupidità e di provocazione politica». Molto bene, attendiamo il confronto, chissà che non si parli delle stragi dell'Italicus e di Fiumicino. Chissà che non si parli anche delle coperture fornite da Cossiga al Msi.

DALL'INTERNO

È stato trasferito in carcere il compagno di Ao Gonnella ferito dalla Ps a colpi di mitra

Il compagno Gonnella, ferito tre mesi fa nel corso di un raid poliziesco al quartiere Appio, ha subito due interventi chirurgici alla gamba ferita a colpi di mitra - Ora non potrà vedere nè avvocati nè familiari - Peppe è candidato di Dp

Roma, 9

È stato trasferito dal centro traumatologico all'infermeria di Regina Coeli il compagno Peppe Gonnella gravemente ferito da una raffica di mitra, poi arrestato, per gli incidenti del 13 marzo al liceo Augusto.

Peppe, con altri compagni, stava quel giorno distribuendo volantini antifascisti di Dp. I compagni furono provocati da un gruppo di fascisti, che fecero da esca per un feroce attacco poliziesco. Agenti in borghese iniziarono la caccia all'uomo per le vie del quartiere Appio con mitra e pistole spianate. Mentre scappava, Peppe fu colpito, a distanza ravvicinata, da una raffica di mitra alla gamba destra, sparatagli dall'agente soprannominato «Cinau». Otto compagni furono arrestati; due, Peppe Gennella e Vittorio D'Agostino, avanguardia dei disoccupati organizzati di Roma, entrambi militanti di Avanguardia Operaia, sono tuttora in stato di detenzione.

Peppe, piantonato, fu ricoverato in ospedale. Ha subito da allora due delicate operazioni e probabilmente riprenderà l'uso della gamba offesa. Dopo l'ingessatura, il primario ha deciso che Peppe occupava abusivamente il lotto dell'ospedale. Per Peppe, uscire dall'ospedale ha voluto significare entrare nell'infermeria di Regina Coeli.

Malgrado il gesso è costretto a letto e riceve l'assistenza che può fornire un carcere italiano.

Non può quindi recarsi in parlatoio come gli altri detenuti: è perciò assai difficile per i suoi avvocati, e quasi impossibile per i familiari, andarlo a visitare.

Questa situazione allungherà inevitabilmente i tempi della fase istruttoria del processo, mentre è stata definitivamente respinta per lui, come per il compagno Vittorio D'Agostino, la seconda richiesta di libertà provvisoria.

Le perizie balistiche e mediche su Peppe e sui tre agenti che sostengono di essere stati feriti, previste per il 5 giugno, inizieranno invece il giorno 11.

È necessario che il lavoro degli avvocati, perchè il processo si svolga al più presto possibile, prima dell'estate, sia sostenuto da un preciso impegno antifascista.

Sui muri di Roma da domani mattina sarà affisso un manifesto di Democrazia Proletaria a sostegno dei due compagni incarcerati e candidati per le elezioni del comune di Roma. Peppe è al numero 31, Vittorio al numero 17. Il manifesto è firmato anche da Medicina Democratica e da Magistratura Democratica.

L'isolamento in carcere non deve fiaccare i nostri compagni.

Invitiamo tutti gli antifascisti a inviare lettere e messaggi di saluto a:

Giuseppe Gonnella - Infermeria del carcere di Regina Coeli
Vittorio D'Agostino - Carcere di Regina Coeli
Via della Lungara 29 - Roma

Grave provocazione di Ps a Faenza

Faenza, 9

Una gravissima aggressione da parte della polizia e dei carabinieri contro compagni e antifascisti è avvenuta ieri pomeriggio, durante il comizio del missino Cerullo. I compagni, assolutamente inermi, formavano un cordone ai margini della centrale piazza del Popolo quando improvvisamente, senza alcun preavviso, nè tantomeno squilli di tromba, è partita la prima carica. La forza pubblica in quel momento era a pochi metri dal cordone dei compagni, che sono stati travolti e colpiti anche in modo grave.

Pochi minuti dopo, mentre in piazza affluivano altri antifascisti richiamati dal precipitare della situazione, è partita una seconda carica ancora più violenta della precedente. Vittorio Bardi, membro del CdF della Cisa e del comitato centrale di Ao, candidato alla camera per Democrazia Proletaria è stato brutalmente picchiato mentre con il calcio del fucile, dopo essere stato buttato a terra, stava parlando con un funzionario di polizia. Portato d'urgenza all'ospedale gli sono stati applicati sette punti alla testa e i medici gli hanno riscontrato un trauma cranico.

Ciononostante è stato denunciato a piede libero per oltraggio e resistenza a pubblico ufficiale, secondo la prassi universamente adottata dalla polizia per giustificare in qualche modo il proprio operato. Oltre a Bardi sono stati denunciati altri due compagni di cui un militante del Pci.

In seguito ai fatti di ieri Dp prenderà, con tutta probabilità, l'iniziativa di denunciare il vice-questore Menestrina che comandava la forza pubblica in piazza. Gravi responsabilità toccano però anche alla giunta di sinistra che si è ostinata a voler concedere ai fascisti la centralissima piazza del Popolo, invece di una secondaria, isolata e isolabile, come, con pazienza e tenacia, aveva richiesto Democrazia Proletaria.

Commenti

segue da pag. 1

colpire, dunque, è già fatta. L'odore di Sossi si fa sempre più penetrante. Ed è su questa falsariga che il segretario repubblicano Biasini può tranquillamente rivendicare i meriti della legge Reale e attaccare quei partiti che «chiassosamente» ne richiedono l'abrogazione; mentre Cariglia, socialdemocratico, può, senza temere il ridicolo, richiedere un vertice urgente dei partiti dell'ex centro-sinistra, «allo scopo di dissuadere i violenti e gli eversori». Paolo VI chiude il cerchio, invitando alla preghiera contro l'eversione.

Dunque, riassumendo: la versione dei fatti che si tenta, da parte di democristiani e compagnia, di accreditare è quella dell'attentato «brigatista», in qualche modo coperto dalle forze di sinistra (l'Unione magistrati italiani, di cui Coco faceva parte, accusa i partiti di sinistra di proteggere la sinistra extraparlamentare). Per difendere le istituzioni dal pericolo rosso, dunque, è necessario che tutti i partiti democratici (esclusi quelli totalitari di qualunque genere, come ha detto Zaccagnini) stringano le file e difendano l'ordine democratico. Con la legge Reale, o con nuove leggi liberticide, come vanno chiedendo Fanfani e, ora, i socialdemocratici.

Il copione è il medesimo dell'aprile-maggio dello scorso anno, quando Pci e Psi lasciarono passare senza opposizione la legge che ha causato, da allora, sessanta uccisioni.

Il gioco è vecchissimo, nessuno ci crede più. Anzi, è tanto vecchio, che, come suggerisce il compagno Magri, dietro potrebbe esserci un tentativo eversivo di destra molto più pericoloso.

Certo è che la risposta dei partiti della sinistra riformista è finora molto debole. Un comunicato della direzione del Pci accusa il governo di «inefficienza» e la Dc di cercare lo scontro. Ma da ciò non si trae nessuna conseguenza, nessuna proposta politica alternativa e capace di eliminare alla radice la strategia della provocazione. Da questa situazione, in ogni caso, la proposta del governo-minestrone esce a brandelli.

I socialisti, dal canto loro, accusano con violenza «le classi dominanti» di alimentare la violenza allo scopo di difendere i propri privilegi. *Il Lavoro* di Genova accenna anche a responsabilità «forse in alto loco». Ma la montagna partorisce, ancora una volta, un topolino: Signorile ha auspicato un rafforzamento del prestigio dello stato.

DEMOCRAZIA PROLETARIA — quotidiano dei lavoratori

Dal Psi a DP

Questa lettera è stata inviata al Quotidiano dei Lavoratori dal compagno Giordano Giordani, che aggiunge il suo indirizzo, per fare in modo che i compagni della sua zona possano entrare in contatto con lui: Viale Nuovo 14, 33080 Clant [Pn].

Nel 1975 mi sono iscritto al Psi; ho militato nella sinistra lombardiana, sperando in un drastico cambiamento di rotta e nel ritorno al fianco dei lavoratori. Ero anche sconcertato dall'eccessiva dispersione (e settarismo) della «nuova sinistra» e dalle grosse contraddizioni presenti all'interno del Pdup. La lista unitaria faticosamente raggiunta, e la realtà riformista e in buona parte interclassista del Psi, mi hanno fatto decidere: ho informato il partito che non rinnoverò la tessera e che voterò Dp.

Non «rubo» altro spazio: prego di pubblicare queste poche righe per informare i compagni di un piccolo, ma valido successo ottenuto dalla spinta unitaria. Mi auguro che qualche compagno sia interessato a discutere con me (sono piuttosto isolato, in un paesino di emigranti, pendolari e pensionati), soprattutto sui problemi legati alla nascita del partito rivoluzionario.

Sondaggi, che passione!

Finalmente anche il sondaggio elettorale Demoskopea-*Repubblica* si muove a nostro favore, alla sua terza rilevazione! Dopo tre settimane di assemblee, di comizi, di «mercatini rossi», di iniziative d'ogni tipo da parte di Democrazia Proletaria che in tutta Italia riescono in modo eccellente, persino i «tecnici» della Demoskopea addetti a questo lavoro super-serio e super-obiettivo del sondaggio elettorale hanno capito che funziona poco attribuirci l'1,7 per cento dei voti...e allora ci danno l'1,8.

Questi sondaggi sono una cosa molto interessante. Quello Demoskopea-*Repubblica*, sulla linea che «ad un governo delle sinistre La Malfa è necessario», tira al ribasso e piazza le sinistre, tutto compreso (Pci, Psi, Dp e Pr), al 47,6 per cento; più il Pri però fa 52,8, e in questo modo la maggioranza «di sinistra» c'è anche al Senato. Capra e cavoli sono salvi. Invece il sondaggio Pragma-*L'Espresso* è molto più «di sinistra»: perchè dà alle sinistre la bellezza del 54,1 per cento, e in questo modo salta fuori che Dp, pur con il suo 2,7 per cento, ci cresce, non serve proprio a niente. Anzi non serve a niente il Pdup, perchè *L'Espresso* non si è ancora accorto che a queste elezioni non è il Pdup a partecipare ma Dp. Morale: cerchiamo di evitare, con l'affermazione di Dp e la sua presenza in Parlamento, che i partiti riformisti siano sospinti ad usare la loro vittoria per fare il governo senza la Dc (e il Pri); e se questa sciagura invece si avverasse, cerchiamo di evitare che il governo delle sinistre sia condizionato a realizzare misure di classe.

Un primo breve rilievo, che ci viene da un poco di esperienza in materia di sondaggi di opinione e di statistica. Questa differenza tra un sondaggio che dà alle sinistre il 47,6 per cento e un altro che gli dà il 54,1 -la bellezza del 6,5 per cento, tanto quanto basta per fare il quarto partito italiano- indica senza bisogno di tante spiegazioni complicate che questi sondaggi vengono fatti in condizioni tecniche quanto meno precarie - dio ci guardi dall'insinuare che si tratta di contraffazioni pure e semplici - e servono essenzialmente a orientare, e non a «sondare», «l'opinione pubblica».

Un secondo rilievo, che ci viene anch'esso da quel poco di esperienza di cui sopra. Se assumiamo - in via di mera ipotesi, beninteso, come dubitare, ripetiamo, della serietà dei sondaggi pre-elettorali? - che gli spostamenti percentuali di votanti per le varie liste da una rilevazione Demoskopea all'altra non sono dovuti a spostamenti reali di opinione ma a difetti di campionamento o al fatto di agire in ogni rilevazione su campioni differenti, salta fuori dai pochi dati pubblicati su *Repubblica* che il sondaggio Demoskopea potrebbe attribuirci sino all'1,5 per cento in meno di voti rispetto alla nostra posizione reale, cioè potrebbe addirittura dimezzarcela. Una bazzecola, purchè trionfi la scienza!

Luvi

Comizi e altro

MILANO Oggi alle 13 e alle 15 comizio di Basilico davanti alla Om
MILANO Oggi alle 9,30 a Fisica in via Celoria parla Sforza
MILANO Oggi alle 15.30 e alle 17.30 davanti alla Nielsen in via Dante 7 parla Zanotti
MILANO Oggi alle 12.30 alla mensa universitaria di via Goggi parla Marchesi
MILANO Oggi alle 10 ad Architettura dibattito con Miniati, Rizzo, Bolis e Guzzini
MILANO Oggi alle 13 alla Sip in piazza Einaudi comizio di Fiorito
MILANO Oggi alle 12.30 alla Montedison di via Taramelli comizio di Miniati
MILANO Oggi alle 18 in via Gallarate angolo piazzale Accursio comizio di Randazzo
MILANO Oggi alle 10.30 in via Rombon comizio di Barzaghi
MILANO Oggi alle 17,30 in piazzale Lodi al mercatone comizio di Barzaghi e Fiorito
MILANO Oggi alle 18 al Policlinico comizio di Emilio Molinari
MILANO BAGGIO Oggi alle 21 in via Scannini comizio di Piervito Antoniazzi
MILANO Oggi alle 21 alla biblioteca civica di Baggio dibattito con Rizzo
MILANO Oggi alle 21 alla Villa Litta ad Affori parlano Terzian e Bonelli
MILANO Oggi alle 10.30 in Largo Gemelli comizio di Bisogni
BOLLATE Oggi alle ore 12 alla Cascina Sale comizio di Barzaghi
TREZZO Oggi alle 21 alla villa comunale parla Basilico
CARUGATE Oggi alle 13.30 al Carefour parla Capanna
MONZA Oggi alle 18 al parco comizio di Genovesi
ROMA Oggi alle 16 in via Marco Fulvio Nobiliare comizio di Marica e Frigerio
ROMA Oggi alle 18 al quartiere delle Valli comizio di Ugazio e Nardini
NAPOLI Oggi alle 18 il coordinamento sindacale lavoratori delle 150 ore indice un dibattito sulle elezioni alla scuola media Angiulli a Tecce
LETTO MANOPELLO Oggi alle 18.30 comizio di Matoscio
CERAMICO Oggi alle 20 comizio di Matoscio
PESCARA Oggi alle 20 al Villaggio Alcione comizio di Pompei
PERUGIA Oggi alle 19.10 alla Radio Umbra conferenza stampa di Dp
NARNI Oggi alle 18.30 comizio di Mariuccini
PIEGANO Oggi alle 18 comizio di Pitassio
TREVI Oggi alle 21 spettacolo «Zaccagnara»
SPOLETO Oggi alle 18 spettacolo «Zaccagnara»
SAN MARTINO IN CAMPO Oggi alle 19 comizio di Fodra
PERUGIA Oggi alle 18 al Policlinico assemblea di Dp sulla salute
MAESTRELLO Oggi alle 18.30 comizio di Manueli
PERUGIA Oggi alle 18 in piazza del lavoro manifestazione per il Msi fuori legge
LURATE CACIVIO Oggi alle 21 comizio di Annunziata
ROMA Oggi alle 16 al Palladium comizio di Di Francesco e Garrone
MILANO Oggi alle 15.30 alla Mondadori comizio di Massimo Gorla e Luisa Pogliana
MILANO Oggi alle 12 alla De Nora comizio di Basilico e Antonuzzo
MILANO Oggi alle 12,30 e alle 13.30 davanti alla Carlo Erba in via Imbonati comizio di Alberti
MILANO Oggi alle 12 e alle 13 alla Siam comizio di Mosca
LEGNAGO Oggi alle 20.30 comizio di Diamantini
ROMA Oggi alle 16 all'ospedale Forlanini assemblea di Dp con Carlini e Magni
GENOVA Oggi alle 20.30 al teatro Duse presentazione del programma di Dp per le comunali. Parlano Indovina e Piergiorgio Daniele
MILANO Oggi in piazza Leonardo Da Vinci dalle 11 in poi festa popolare. Alle 21,30 spettacolo musicale con il nuovo canzoniere lombardo
INDUNO OLONA Oggi alle 13 alla Mec-Mor comizio di Crespi
GALLARATE Oggi alle 21 dibattito sull'ordine pubblico con Castellina e Pecorella
CASSANO MAGNAGO Oggi alle 21 assemblea di zona di Dp
GEMONIO Oggi alle 21 audiovisivo con comizio di Dp
SANTA MARIA CAPUA VETERE Oggi alle 19 comizio con Perozzi e Mimmo Pinto
CAPUA Oggi alle 20 comizio di Claudio Del Vecchio e Aldo Mosca
TORINO Oggi alle 13,30 a Mirafiori porta 0 comizio di Laudano e Fronte
TORINO Oggi alle 13,30 alla Fiat di Crescentino comizio di Canu
VERBANIA Oggi alle 14 alla Rodiatoce comizio di Babbini
TORINO Oggi alle 13,30 alla Fiat Spa Stura porta 3 comizio di Re
TORINO Oggi alle 13,30 alla Ipra comizio di Smeacetto (Gege)
CHIERI Oggi alle 21 al salone comunale parla Franconi
MONCALIERI Oggi alle 12 alla Altissimo comizio di Fronte
VENEZIA Oggi alle 17,30 alla biblioteca Querini dibattito con Luciani
ODERZO Oggi alle 18 comizio di Rosolen
OMEGNA Oggi alle 11 al mercato e alle 13 alla Lagostina parla Monteni
VERBANIA Oggi alle 13 e alle 15 alla Montefibre comizio di Babbini
ANDRIA Oggi alle 20 in piazza Catuma comizio di Tedesco e Di Palo
TRADATE Oggi alle 14 alla Reggiani comizio di Minozzi
POGGIO IMPERIALE Oggi alle 20 comizio di Bellotti e Palmigiani
NOVARA Oggi alle 19 nel cortile del Broletto comizio di Vermicelli
NOVARA Oggi alle 21 nella sala del Broletto dibattito di Cristiani per il Socialismo. Interviene Babbini
NOVARA Oggi alle 13,30 alla Wild comizio di Bertoncini
NOVARA Oggi alle 12,15 e 12,45 alla Montedison comizio di Vermicelli
ROMA Oggi alle 19 in piazza Donna Olimpia comizio di Crocianelli, Limadei e Del Fattore
ANZOLA [Emilia] Oggi alle 21 dibattito sulla questione cattolica con Cesari
MANDELLO LARIO Oggi alle 12,30 alla Guzzi comizio di Castellina
MISSAGLIA Oggi alle 18,30 comizio di Castellina
CADRIAGO Oggi alle 21 dibattito sulla questione cattolica con Mietto e Parmigiani
GALLARATE Oggi alle 21 comizio di Castellina e Pecorella
GROSSETO Oggi alle 21 alla sala Eden dibattito con Biagioni
TARANTO Oggi comizio di Ingravallo
MELPIGNANO Oggi comizio di Tundo, Maglia e Salento
MONTERONI Oggi comizio di Marica
CAMPI Oggi comizio di Fumarola
SURBO Oggi comizio di Sorenzo
TRIESTE Oggi alle 18,30 in piazza Goldoni comizio di Sandrin
ROMA Oggi alle 18 al Centro cultura della Garbatella comizio di Allione
ROMA Oggi alle 18,30 alla libreria Uscita dibattito sugli statali con Di Cerbo
MOTTA VISCONTI Oggi alle 21 comizio di Sorrentino
BARLASSINA Oggi alle 21 parla Claudio Cereda
BELLUNO Oggi alle 12,30 alla Bloch comizio di Zanotti
CINISELLO Oggi alle 18,30 alla Pirelli Kodak comizio di Basilico

RT Radio e televisione

RETE 1

10,15: Palermo e zone collegate: film
12,30: Sapere: il mito di Salgari
12,55: Nord chiama Sud, Sud chiama Nord
13,30: Telegiornale
14,45: Cosa c'è sotto il cappello?
17,15: Cartone animato e documentario
18,45: Piccolo teatro
19,28: Notizie Tg1
19,30: Cronaca elettorale
19,40: Cronache
20,00: Tg1
20,45: Tribuna elettorale: Psdi
21,40: Milleluci (Replica)
21,50: Vita da scapoli, telefilm Telegiornale

RETE 2

15,00: 59° Giro d'Italia
18,00: Protestantesimo e sorgente di vita
18,30: Rubriche Tg2
19,00: Tg2 - Notizie
19,30: Cronaca elettorale
19,40: Tg2 - Studio aperto
20,45: Tribuna elettorale: Psdi
22,30: Concerto banda della marina militare

PROGRAMMI RADIO

RADIO 1 - Giornale radio: 7; 8; 12; 13; 14; 15; 17; 19; 21; 23; - 6: Mattutino; musicale; 8,30: Le canzoni del mattino; 9: Voi e io; 15,45: Per voi giovani; 20,20: Andata e ritorno.

RADIO 2 - Giornale radio: 6,30; 7,30; 8,30; 9,30; 10,30; 11,30; 12,30; 13,30; 15,30; 16,30; 17,30; 18,30; 22,30; - 6: Il mattiniere; 9,35: Il cavallo selvaggio; 12,40: Alto gradimento; 13,35: P.Franco; 15,40: Cararai; 17,50: Dischi caldi; 18,45: Radiodiscoteca; 19,55: Supersonic.

Q Sottoscrizione per il Quotidiano dei lavoratori

Pubblichiamo la sottoscrizione aggiornata all'8 giugno:

Un compagno di Milano	60.000
Federazione di Milano	80.000
Alcamo, della cellula sud-ovest di Milano	10.000
Piero, della cellula sud-ovest di Milano	5.000
Mario, cellula sud-ovest di Mi	3.000
Anna, cellula sud-ovest di Mi	1.000
Compagni di Opera (Mi)	1.000
Federazione di Milano	155.000
Luisa di Milano	1.000
Piergiorgio e Carla dell'Ui di Mi	10.000
Per la nascita di Miriam di Mi	10.000
Compagni insegnanti di Mi	50.000
Compagni di Valenza Po (Al)	2.500
Lavoratori-stud. di Bergamo	48.000
Compagni di Gallarate	10.000
B.M. di Milano	10.000
A.Ricci di Firenze	1.350
Sezione di Treviso	10.000
Lorenzo di Senago	2.500
Insegnanti democratici dell'Itis di Carate Brianza	10.000
Una compagna di Milano	10.000
Sandro di Domegliara	10.000
Fiorella di Villafranca	5.000
Roberta di Milano	10.000
Sara e Roberto di Arcore	3.850
Sezione di Pesaro	40.000
Compagni del Ministero del Tesoro di Roma	25.000
Luigi di Roma	10.000
Sezione di Benevento	10.000
Marcello di Ponte Valleceppi	2.000
Massimo di Calco (Co)	10.000
Gruppo cinema circolo Neruda Napoli	15.000
Cirillo di Agape	5.000
Cena rossa unitaria di compagni di Firenze	42.000
Margherita di Roma	10.000
Enrico e Manuela di Bologna	10.000
Gigi, Fabio e Angelo di Bologna	4.000
Piero Z. di Maccagno	10.000
Compagni bancari di Verona	10.000
Cinelli di Verona	4.000
Hubert Alles di Verona	1.000
Totale	726.850
Precedente	51.425.825
Complessivo	52.152.675

A Annunci

MILANO
Il Circolo La Comune di Milano comunica a tutti i compagni di Milano e Lombardia i quali non fossero ancora a conoscenza dell'esistenza dell'audiovisivo di propaganda elettorale, che lo stesso è disponibile per essere noleggiato e poiettato in tutte quelle situazioni che lo richiedono. Per ulteriori informazioni e prenotazioni rivolgersi al Circolo La Comune, via Festa del Perdono 6, tel. 02/867550

TORINO
I compagni di Radio Città Futura di Torino cercano urgentemente alloggio di 3-4 locali in collina vicino a Torino, oppure in città al 7° o 8° piano; affitto fino a L.150.000. Tel. a Guido al 666800 (ore pasti).

MILANO
AVVISO PER I COMPAGNI DI BICOCCA CENTRO DIREZIONALE: numero della lotteria a sostegno del QdL, estratti alla festa del 5 giugno: 1° premio n. 182; 2° premio n. 902; 3° premio n. 797. I premi si ritirano in via Arbe 29 a partire da giovedì 10 fino al 20. Dopo verranno inglobati nella sottoscrizione

Il Quotidiano cerca due compagni con patente e possibilmente con auto propria per mansioni di fattorino. Telefonare al 8465546 interni 95-56.

Per la tipografia cerchiamo:
- 3 operai smazzatori
- 3 montaggisti-impaginatori
- 1 fotografo-impaginatore
- 1 correttore di bozze.

Per tutti si richiede una militanza in Ao da almeno 6 mesi e la disponibilità a lavorare a turni. Telefonare per fissare un colloquio al numero 8255502

Radio locali in Mf

La Aut distribuzione fornisce a prezzi concorrenziali trasmettitori completi e transistors e antenne ad altissimo guadagno per stazioni radio locali in modulazione di frequenza. Tempi di consegna rapidi. Telefonare a Milano (prefisso 02) nelle ore di ufficio al numero 7386647 oppure al numero 716253.

La Dc paralizza la giunta campana

Totalmente fallito il tentativo di «governone» regionale dal Pci ai liberali - Le manovre dei Gava

Napoli, 9

«Non è tollerabile che la Dc blocchi la vita della Regione»; «non vuole risolvere la crisi: Dc isolata»; ci ha messo dieci mesi *L'Unità* per accorgersene. Dieci mesi di paralisi ufficiosa con la fase finale (33 giorni) di ostruzionismo ufficiale.

Parliamo della Regione Campania, dove è stato sperimentato un'anticipazione del governo di unità nazionale (centro sinistra con appoggio di Pci e Pli).

La manovra della Dc tende a fare arrendere la sinistra al ritorno sulla poltrona di presidente della Regione, un gaviano, Cirillo. Un gaviano appoggiato dalle sinistre metterebbe la Dc al riparo da tutto! La cronaca di questi ultimi giorni è ancora una volta il più «chiaro» esempio di intesa dal Pli al Pci. In una conferenza-stampa, tenuta sabato, il Pci ribadiva la volontà di rifiutare ogni ulteriore slittamento e anche il Psi si manifestava contro l'immobilismo dc puntando su un vertice dell'arco costituzionale. La Dc sapendo che l'elettorato si sarebbe arrabbiato, propone il rinvio della seduta del consiglio regionale fissata per l'indomani, 8 giugno. Tutti gli altri partiti respingono la dilazione, che tra l'altro è fuori-legge dal momento che per statuto le crisi regionali non dovrebbero durare più di 30 giorni (ma alla Regione Campania in sei anni se ne sono viste di crisi, anche semestrali). Dc illegale, dunque.

Di fronte a questo atteggiamento degli altri partiti, la Dc chiede qualche ora di tempo; passato un abbondante periodo, nella serata, i partiti telefonano alla Dc. Lavori in corso, è la risposta; anzi, c'è una novità: forse domani non verremo alla seduta del Consiglio. L'indomani, martedì 8, la seduta c'è, ma manca la Dc che ha mandato un messo: il capogruppo Virtuoso, di cognome. Senza pudore il Virtuoso annuncia che nella Dc c'è una lotta interna cui attenersi e con i partiti si rimangiano l'impegno di eleggere la Giunta nuova. I candidati alla presidenza sono due: Grippo, rumoriano ed ex basista; Cirillo, gaviano. Le rispettive clientele sono su un piano di equilibrio. A Gava andrebbe bene anche una soluzione Scozia (altro dc), per fare cadere la Giunta a suo piacere e mandare su al momento buono il Cirillo. Storielline da ridere, se di mezzo non vi fossero in gioco le sorti di una regione in piena crisi socio-economica, occupazionale, agricola. Conclusione: la Dc chiede che i suoli lavori-in-corso non siano troppo disturbati. D'altronde, non era stato proprio il Psi due giorni prima a dire che spettava alla Dc dire il nome del presidente?

La richiesta dc di 48 ore di proroga è accettata: la seduta è convocata per giovedì 10, ma la solita Dc già dice che potrebbe anche stavolta non esserci. L'obiettivo è trascinare la paralisi fino al 30 giugno per poi piazzare il cavallo vincente. Per la seduta di domani giovedì il Psi ora minaccia di non accettare più rinvii e di andare, con o senza la Dc, alle elezioni del presidente e della Giunta. Anche il Psdi sembra molto critico verso la Dc.

Di fronte a una situazione così ricattatoria e provocatoria, l'unico governo politicamente possibile è un Pci-Psi minoritario sostenuto da una maggioranza Pci-Dp-Psi e dall'appoggio di Psdi e Pri.

R.D.F.

Dalle brigate rosse alle brigate dei carabinieri

segue da pag. 1

il movimento operaio.

Credo che non ci siano dubbi sul significato politico dell'assassinio di Coco e della sua scorta. Il momento in cui l'avvenimento si colloca non può essere visto come un prodotto del caso. La freddezza dell'azione verso l'autista puzza di violenza fascista lontano un miglio. La decisione di rivendicare in aula il fatto ci porta ormai ad una logica di contrapposizione frontale con tutta la società e in primo luogo con il movimento operaio [come sono riuscite le Brigate Rosse, così deboli sul piano politico a conservare tanta efficienza sul piano militare?].

b] Il comunicato con cui viene rivendicato l'attentato parla di una difesa disperata per impedire la distruzione del movimento proletario autonomo.

«Il 20 giugno si potrà solo scegliere chi realizzerà lo stato delle multinazionali, chi darà l'ordine di sparare ai proletari» e d'altra parte la sinistra rivoluzionaria che si batte per il governo delle sinistre viene giudicata responsabile di una linea avventurista e suicida. Ancora si dà una immagine dello stato e della sua compattezza del tutto fuori luogo, assimilando in un unico blocco magistratura, polizia, carabinieri e carceri. In questo caso il semplicismo dell'analisi provoca una analisi dei compiti da darsi direttamente controproducente. Per rendersene conto basta andarsi a leggere il commento che Beria D'Argentine, segretario di Impegno Costituzionale [la corrente di centro sinistra della magistratura], ha scritto sul Corriere a proposito dei fatti di Genova: frasi roboanti, inclinazioni all'irrazionalismo pasoliniano, ribadimento della funzione neutrale della magistratura.

Alla Tv e sui grandi mezzi di comunicazione di massa è venuta fuori una immagine di Coco quasi come di un progressista. Sicuramente ci si è dimenticati dell'apprendistato nei tribunali militari, del processo a Podda, della repressione alla sinistra genovese [da quella rivoluzionaria fino a quella interna alla magistratura che mise sotto accusa i petrolieri]

c] Ieri abbiamo scritto che ritenevamo Moro il responsabile di questo ennesimo attentato al clima democratico del nostro paese . Aggiungevamo che chiamiamo in causa il Sid parallelo e lo ribadiamo anche oggi. Guardiamo con un attimo di calma questa società: è una società in cui proprio ieri l'altro è saltata la credibilità di un altro procuratore generale reazionario, quello di Trieste, implicato nella strage di Peteano. È una società in cui il partito di regime fa acqua da tutti i pori e continuamente è costretto a fare ricorso alla provocazione di stato, per cercare di conservare attraverso la paura del cambiamento una credibilità che non riesce più a darsi con gli strumenti democratici.

Questa è anche una società in cui alcune delle cose denunciate dalle Brigate Rosse avvengono spesso senza scandalizzare nessuno. Alcuni apparati di stato si sono messi sulla strada della fascistizzazione [tribunali speciali, uso arrogante e spregiudicato dei codici fascisti, ingiustizia di regime]. Guardiamo al trasferimento in carcere del compagno Peppe Gonnella. Si tratta di un ennesimo caso Fantazzini e di casi come questi in Italia ne succedono quasi tutti i giorni [anche se non riguardano sempre i politici]. Ma come si cambia questo stato di cose? Oggi con le Br non abbiamo più solo un dissenso di strategia, ma anche un dissenso di classe. E' un'altra sorpresa delle bande di Miceli?

Coco

segue da pag. 1

possibile. Certamente essa passa anche dai nostri Tribunali, ma non in veste di imputata! Oggi, assieme a Coco, anche Voi «Egrege Eccellenza» siete stato giudicato! Dobbiamo precisare infine che la posizione assunta dagli avvocati di Regime è di fatto la motivazione con cui loro escono da questo processo. Ne prendiamo atto e li esortiamo perciò ad andarsene. A questo punto la contraddizione ha come poli noi e voi, signori della Corte. Le forze comuniste armate sapranno trarne le debite conseguenze! Onore alla compagna Maria Cagol! Onore alla compagna Anna M. Mantini! Onore alla compagna Ulrike Meinkof! Onore a tutti i compagni caduti combattendo per il comunismo! Portare l'attacco al cuore dello stato!

La violenza è una spirale contenuta nello Stato

Diceva Machiavelli che è interesse del potente essere temuto piuttosto che amato, ma che questo interesse va perseguito con furbizia: evitando, cioè, do mettersi personalmente in mostra, ma affidando la gestione della ferocia repressiva ad altri, così che siano costoro - e non i veri potenti - ad attirarsi l'odio popolare. Quando l'odio raggiungerà intensità pericolose, sarà cura degli stessi potenti liberarsi di chi fino al giorno prima li aveva fedelmente serviti. La ricetta è antica, come vedete: è stata coscientemente espressa cinquecento anni fa, ma viene applicata da che mondo è mondo. I casi del commissario Calabresi e del procuratore Coco non sono che gli ultimi episodi di una tradizione che fu sempre cara ai detentori del potere.

Uno dei più sanguinari funzionari di polizia austriaci a Milano fu un certo Biblo [se ricordo bene il nome]. Infiltrava abilmente i suoi agenti in tutti gli ambienti rivoluzionari dell'epoca, e in seguito alla sua opera efficiente e spietata numerosissimi patrioti finirono allo Spielberg. Biblo divenne l'uomo più odiato di Milano, e, quando giunsero le Cinque Giornate e il popolo cacciò i suoi padroni, fu sottoposto a un processo popolare. I milanesi volevano fargli la pelle senza indugi: ma non gliela fecero perchè, avendo fin da allora il cuore in mano, diedero retta a Carlo Cattaneo. Quel grand'uomo disse all'assemblea: «Se lo uccidiamo facciamo un'opera di giustizia, se lo risparmiamo facciamo un'opera santa». I milanesi scelsero la santità e Biblo se la cavò. In seguito la rivoluzione fu tradita dai Savoia, gli austriaci tornarono a Milano, Cattaneo andò in esilio e Biblo presentò il conto agli austriaci: ma essi si dimostrarono ingrati. Del loro fedele servo, che aveva affrontato la morte per loro, non gli importava nulla. Il poliziotto fu liquidato con trenta denari e un grazie tante, e andò in pensione sul lago di Como. Nessuno lo salutava, neanche in quel paesino: tutti lo ricoprivano di un disprezzo ampiamente meritato. Non resse a lungo alla vergogna e morì. Nel testamento diede disposizione alla moglie di seppellirlo senza lapidi nè iscrizioni, e impedì ai figli, se volevano ereditare i trenta denari, di scegliere la carriera di funzionario di polizia.

Oggi chi ha il potere, cioè i democristiani pagati dall'America e padroni del Sid, ha ancora meno scrupoli di Radetzki. Invece di lasciar godere la pensione ai servi, gli manda i sicari. Così si prendono due piccioni con una fava: si rilanciano «gli opposti estremismi» e ci si libera di individui odiati da tutti. Chi è infatti un procuratore generale, tanto per fare un esempio che ha il pregio dell'attualità? E' una persona che per mestiere manda in galera la gente. Indagini psicanalitiche condotte fra i giudici e pubblici ministeri hanno avuto l'ovvio risultato di dimostrare che c'è fra loro un'assoluta prevalenza di personalità autoritarie e sadiche. Gente a cui la libertà degli altri dà intimamente fastidio: uomini che non esitano a imprigionare altri uomini, dando ergastoli e distribuendo anni di galera a colpevoli ed innocenti come se fossero noccioline.

Chi crede all'utilità di un contratto sociale con regole ben precise che tutti si impegnano a rispettare, tende a ritenere che gente simile servirà sempre, fino all'avvento del comunismo e dell'anarchia; cioè fino alla fine della «storia». Ma qual'è, oggi in Italia, il contratto sociale? È la Costituzione della Repubblica, e i primi che non la rispettano sono proprio quelli che stanno al potere. Sono loro che hanno tenuto in vita per trent'anni, ad esempio, il codice fascista Rocco, più congeniale ai loro fini di qualsiasi legislazione penale democratica: ed è proprio il codice Rocco che il procuratore Coco applicava spietatamente, interpretandolo sempre nel senso più reazionario, rompendo il contratto sociale, ma sicuro di impersonare, così facendo, lo stesso Stato. E aveva ragione, perchè lo Stato è il Governo, cioè il regime democristiano il quale non è che la continuazione del regime fascista.

È naturale che così ci si attiri l'odio proletario. Lo stesso Coco ripeteva che, sostenendo per quarant'anni la pubblica accusa come aveva fatto lui [e la pubblica accusa 'fascistissima' di Rocco] si va chiaramente incontro a dei rischi. Sì, certo: si rischia di risvegliare il machiavellismo del Sid. L'odio della classe operaia e degli onesti, che pure ovviamente considerano Coco e i pari suoi come dei nemici, è incanalato in organizzazioni politiche marxiste, che da gran tempo hanno abbandonato il terrorismo per cambiare la società con strumenti di lotta rivelatisi più utili.

Un procuratore generale fatto fuori a pistolettate, ormai lo sanno anche i bambini, fa il gioco di Moro: invece il nostro gioco, fatto di denunce giornaliere, di attenzione continua a smontare le macchinazioni della giustizia di classe, di demistificazione e di lotta dura sul piano sociale, economico e istituzionale, conduce sicuramente i procuratori generali e gli altri servi della borghesia verso la sorte del poliziotto Biblo. Un giorno, che non sembra neanche più tanto lontano, il proletariato trasformerà tutti costoro da accusatori in accusati: allora - dopo essere invecchiati nel potere, dopo essersi macchiati di tanto sangue - avranno la loro punizione, nella vergogna e nel disprezzo generale.

Sartana

per le sinistre
unite al governo.

DEMOCRAZIA PROLETARIA

Col 51 per cento
si può cominciare,
governo
alle sinistre,
potere a chi lavora.

vota Democrazia Proletaria

Supplemento al n. 135 del Quotidiano dei Lavoratori
Grafica Effeti - Ponte Sesto di Rozzano (Mi)

LE MANI AVANTI DEI GATTOPARDI

Certo che di questo Cefis si può dire tutto il male possibile, ma non che non sia puntuale. A pochissimi giorni dalle elezioni elabora un documento [solo un appunto, ha modestamente precisato un suo assistente] nel quale chiede sostanzialmente ciò che ha sempre chiesto: autonomia, potere e privatizzazione per quanto riguarda i settori che sono ancora in grado di produrre profitti [e molti] e pubblicizzazione delle perdite.

Tanto per mettere le mani avanti Cefis si è anche preoccupato di rendere pubblico il documento, in modo da costringere il governo a prendere posizione subito: e infatti il governo ha già risposto che se ne parlerà martedì prossimo, alla prima riunione del Cipe. Sostanzialmente Cefis chiede di mettere in conto all'Eni circa trecento milioni l'anno di perdite derivanti dalla Montefibre e dal settore dei fertilizzanti. Non è la prima volta che Cefis gioca spregiudicatamente la carta Montefibre: a Natale aveva messo tutti in cassa integrazione per accapararsi una quota la più alta possibile dei soldi previsti dal fondo per la riconversione, poi abortito in seguito alla crisi di governo [della quale il fondo stesso, per la sua natura limpidamente antioperaia, è stato una delle cause].

Ma il problema non è tutto qui. Cefis mira soprattutto a mettere le mani avanti per il dopo 20 giugno, e a questo scopo chiede anche una modifica del sindacato di controllo [che un anno fa era stato costruito su misura per lui[della Montedison, tornando in pratica a una situazione nella quale l'Eni sia il maggior azionista.

Nel caso la Dc regga la prova del voto nessun problema: Cefis si è allenato da anni a decidere in proprio la politica del ministero delle Partecipazioni Statali, e non saranno certo nè Bisaglia nè il moroteo Sette a infastidirlo più di quanto abbiano fatto finora; il problema continuerà ad essere solo quello di un sapiente dosaggio dei finanziamenti ai partiti. Nel caso la Dc si prenda invece la batosta che si ritiene probabile la nuova struttura avrà per Cefis due vantaggi: il primo è che la Dc si è già premunerata di occupare tutti i posti occupabili all'interno delle partecipazioni statali [con una nuova ondata massiccia di cambiamenti pgoprio in vista delle elezioni] e Cefis potrà quindi continuare a coltivare le amicizie di sempre; il secondo vantaggio è che al Pci dovrebbe esseregradita una concentrazione della maggioranza delle azioni Montedison in un unico ente, e Cefis può quindi sperare di avere mano relativamente libera anche da quella parte. Per di più senza la palla al piede delle fabbriche in perdita.

Probabilmente Cefis non punta nè su un ridimensionamento della Dc nè su una sua tenuta: semplicemente si prepara ad ogni evenienza. Il suo potere è fondato sul fatto di poter ricattare un pò tutti sulla base delle decine di migliaia di posti di lavoro che la Montedison controlla; l'unico governo che potrebbe sottrarsi a questo ricatto sarebbe un governo delle sinistre con volntà decisamente anticapitalistiche, che rovesciasse interamente tutti i criteri di gestione della Montedison [a partire dalla presidenza per arrivare fino agli indirizzi produttivi, andando a vedere cosa c'è dietro le perdite Montefibre e scoprendo che da anni i macchinari non vengono rinnovati; cosa c'è dietro le perdite dei fertilizzanti e scoprendo che bisognerebbe reimpostare tutto in funzione di una diversa politica agricola].

La stessa operazione mani avanti la sta facendo un altro gruppo di potere: la Confindustria. Nelle interpretazioni alla Scalfari Turani i due gruppi sono messi in contrapposizione e anzi si arriva a chiedere alla sinistra di allearsi con Agnelli contro Cefis; col che non solo il capitalismo non funzionerebbe meglio, ma soprattutto qualsiasi ipotesi di cambiamento reale e fondato su discriminanti di classi verrebbe abbandonata. L'iniziativa della Confindustria è stata di diffondere, fin dall'altro ieri, il testo della relazione che verrà svolta all'assemblea generale del 30 giugno. In essa si ribadiscono così i principi capitalistici dell'efficienza e del mercato, ma in un quadro da governo di emergenza, con critiche anche aspre alla conduzione democristiana dell'economia e del potere: cattivo funzionamento dell'amministrazione della giustizia, necessità di cambiamento della realtà socio e conomica del paese. Fino a concludere che sull'impresa «si sono scaricati tutti gli oneri delle mancate riforme» e che anche per essa è fondamentale l'obiettivo dell'occupazione, e a criticare infine persino la politica meridionalistica.

Da un lato c'è da inorridire di fronte a tanta spudoratezza storica e sociale. Ma dall'altro non è solo una banalità ripetere che per le classi dominanti italiane [tanto nella loro composizione pubblica quanto in quella privata] la politica del Gattopardo continua ad essere quella preferita. Sarà un problema con il quale fare i conti.

C.P.

Nei quartieri popolari di Napoli i mercatini rossi contro il carovita

Sono stati organizzati ieri all'Antignano, nel quartiere Mater Dei e al Petraio - Nei prossimi giorni l'iniziativa verrà ripetuta nel centro storico - Stanare la giunta di sinistra, sempre più immobile

Napoli, 9

Nuova iniziativa contro il carovita stamane a Napoli: tre mercatini rossi in tre quartieri popolari della città, rilanciano la settimana di agitazione, che proseguirà nei prossimi giorni investendo nuovi rioni. I mercatini rossi, stamane, sono stati organizzati al Vomero dal comitato di quartiere del Belvedere, in quello che rimane dei vecchi rioni popolari di Antignano e del Serraglio, totalmente accerchiati dall'avanzata del cemento, che, nel volgere di pochi anni, ga divorato l'intera collina del Vomero, arricchendo i clan lauriani e gaviani.

Intorno al mercatino, stamane, si è ritrovato quel che resta di un proletariato marginale disgregato, che campa di espedienti, sul contrabbando o sul commercio ambulante: molte donne e vecchi, per lo più, che hanno presto solidarizzato con i «guagliun» del comitato di quartiere, dicendo che queste cose andavano fatte più spesso, che è questa la strada giusta. Si sono creati vivaci capannelli; nel mentre un centinaio di chili di patate (a 250 lire al chilo) ed altrettanti di carne (3.500 lire al chilo le fettine e 2.500 al chilo lo spezzatino) venivano rapidamente smerciati. Ma i compagni ci hanno tenuto a sottolineare che l'iniziativa odierna non si pone certo l'obiettivo di porre il comitato di quartiere come alternativa alla rete di distribuzione, ma che, invece, serve proprio a dimostrare che oggi è possibile vendere generi di prima necessità a prezzi ribassati: di qui l'esiguità nel numero e nella quantità delle merci poste in vendita. Ma per far questo è oggi più che mai necessario procedere all'organizzazione di comitati di lotta contro il carovita, che agiscano a stretto contatto con tutti gli altri fronti di lotta, con i comitati di quartiere sul problema della casa e dei servizi sociali, con i comitati dei disoccupati organizzati in lotta per il posto di lavoro.

Un lavoro di organizzazione che deve coinvolgere il maggior numero possibile di proletari, di piccoli commercianti, di quanti fanno le spese di questa rete di distribuzione gestita dai grossisti e dalla camorra dei mercati generali. Una pressione di base che deve spingere e fare pressione sull'amministrazione comunale, sull'assessorato all'Annona, affinchè si faccia carico dell'apertura di spacci comunali in cui si vendano i generi di prima necessità a prezzi calmierati; questa rete comunale di approvvigionamento e distribuzione, collegata agli organismi di base dei consumatori e dei piccoli commercianti, oltre ad imporre al mercato all'ingrosso prezzi notevolmente inferiori, deve mirare all'eliminazione di tutte le intermediazioni mafiose.

Analogamente a questa iniziativa, questi capannelli hanno avuto luogo in altri quartieri proletari della città, come Materdei, nel centro storico, dove da diverse settimane una decina di famiglie proletarie stanno occupando una scuola elementare, dopo essere stati allontanati dalle loro case, che minacciavano di croliare per le infiltrazioni subite durante uno degli ultimi temporali, abbattutisi sulla città. Anche qui sono stati coinvolti un gran numero di proletari e di piccoli commercianti, mentre la carne e le patate andavano letteralmente a ruba. Situazione analoga al Petraio, un antico quartiere che si snoda lungo le rampe di scale che si inerpicano dal centro storico fino alla collina di San Martino; un quartiere zeppo di palazzi che risalgono al '70, dove vivono centinaia di famiglie proletarie, totalmente sprovvisto di servizi sociali e perfino di negozi, se si escludono alcuni bassi trasformati in improvvisati empori, per lo più di merci di contrabbando.

In queste realtà, marcia oggi il discorso e la lotta contro il carovita, a Napoli; nei giorni prossimi, queste iniziative coinvolgeranno altri quartieri popolari, nel centro storico come nella più abbandonata periferia; iniziative che dovranno continuare fino a quando non si riuscirà a stanare la giunta comunale dall'immobilismo in cui è caduta su questi temi, soprattutto durante la campagna elettorale. Una serie di iniziative che dovranno coinvolgere il maggior numero di proletari per la creazione di un fronte unito contro il carovita e la rapina sui prezzi.

Giacomo Fiore

Mercatini popolari in tutta Italia

In tutta Italia si intensificano le iniziative di lotta per la casa e contro il carovita. A Milano oggi ci saranno mercatini davanti alle fabbriche: alle 14 alla Pirelli Bicocca, alle 17 alla Montedison di Linate, alla Borletti e all'Innocenti.

A Verona sabato 13 mercatini in vari quartieri della città: San Michele, Porto San Pancrazio, Veronetta, Carega, Filippini, San Zeno, Borgo Nuovo, Avesa, Santa Lucia, Golosine, Borgo Roma, Villafranca, San Bonifacio.

A Roma domani alle 17 mercatino rosso alla Mes, sulla Tiburtina. Sabato alle 9 a porta Maggiore mercatino organizzato da Democrazia Proletaria. Sempre a Roma sabato alle 9 mostra sulla casa e il carovita in piazza Madonna dei Monti. Si raccoglieranno firme in sostegno del bando popolare dell'Unione Inquilini. Alle 11 parleranno i compagni Vanzi e Di Cerbo per Dp.

A Firenze sabato al quartiere Santa Croce festa popolare organizzata dall'Unione Inquilini e da Democrazia Proletaria. Si occuperanno simbolicamente alcuni alloggi sfitti del centro storico.

Anche a Ferrara sabato verranno organizzati mercatini popolari con vendita di carne e verdure.

La Regione Piemonte e la proposta di legge dell'Ui

Un comunicato dell'Ui e di Dp che risponde all'Ufficio di presidenza del consiglio regionale

Pubblichiamo qui di seguito ampi stralci di un comunicato dell'Unione Inquilini di Torino e di Democrazia Proletaria a proposito della presentazione della proposta di legge di iniziativa popolare relativa a «Provvedimenti d'urgenza per l'uso sociale del patrimonio edilizio».

L'ufficio di presidenza del Consiglio regionale ha approvato un documento in cui la presentazione della proposta di legge viene giudicata inammissibile. Questa è la risposta dell'Unione Inquilini e di Dp.

Questo intervento troppo tempestivo dell'Ufficio di Presidenza (fatto cioè prima che la proposta venga presentata) non ha giustificazione sotto nessun profilo giuridico, ne dal punto di vista del procedimento formale, nè dal punto di vista del diritto sostanziale.

L'Unione Inquilini insieme con Democrazia Proletaria si è fatta promotrice della raccolta di 8.000 firme per la presentazione di una legge regionale di iniziativa popolare che ha come obiettivo:

- la requisizione per tre anni degli alloggi privati sfitti da tre o sei mesi, dietro corresponsione al proprietario di una indennità pari al 3% del valore dell'immobile valutato secondo la 865 (norme di esproprio);
- occupazione temporanea di urgenza degli stabili degradati al fine di eseguire i lavori;
- la locazione coatta ad affitto proporzionale al salario dell'assegnatario;
- potere del sindaco di fare eseguire lavori di manutenzione straordinaria urgente da parte dei proprietari.

Prima ancora che questa proposta venga presentata (infatti appena in questi giorni si è iniziata la campagna di raccolta firme) apprendiamo del pronunciamento dell'Ufficio di Presidenza del Consiglio regionale: ciò in netto contrasto con le disposizioni sull'iniziativa di legge popolare contenute nella legge regionale n.4 del 16/1/73.

Infatti l'Ufficio di Presidenza è soltanto competente a giudicare sui requisiti formali del procedimento di presentazione della legge (entro trenta giorni dalla data del deposito della proposta) e non sui suoi contenuti.

L'organo competente a giudicare dell'ammissibilità o meno della proposta di legge è la commissione a ciò delegata dal consiglio regionale stesso. Inoltre è riconosciuto il diritto ai primi tre sottoscrittori di illustrare al consiglio il contenuto della proposta di legge e solo successivamente si delibera sull'ammissibilità.

Infine, la proposta di legge si compone di due distinte iniziative una per una legge regionale, l'altra per una iniziativa della regione nei confronti del parlamento. In questa seconda ipotesi (art. 121 2° comma della Costituzione) non ha nessun senso l'argomento dell'Ufficio di Presidenza del Consiglio regionale.

Unione Inquilini Torino
Democrazia Proletaria

SINDACATI
Da domani tregua sindacale

Roma, 9

Inizia da domani la «tregua sindacale» decisa dalla Federazione Cgil-Cisl-Uil. Marianetti, segretario confederale della Cgil, ha dichiarato che le trattative contrattuali «dovranno andare avanti ugualmente. Inoltre di fronte ad ogni possibile attacco all'occupazione i lavoratori restano impegnati a dare una risposta di lotta immediata. In ogni momento. «Per le categorie ancora in lotta per il rinnovo contrattuale (tessili, braccianti, bancari, commercio) la «tregua» non deve significare chiusura a tutti i costi, la lotta deve riprendere subito dopo il 20 giugno.

ROMA
Cumulo dei redditi

Roma, 9

Lunedì prossimo si riunirà la Corte Costituzionale per esaminare la legittimità del cumulo dei redditi.

BANCARI
Presto da Toros i sindacati

Roma, 9

I sindacati dei bancari attendono da un momento all'altro la convocazione del ministro del lavoro Toros per sbloccare la situazione della vertenza per il rinnovo contrattuale. La Federazione dei lavoratori bancari intende arrivare alla conclusione del contratto prima delle elezioni e ha dichiarato «per noi esiste la concreta possibilità di arrivare alla chiusura a condizione che le aziende manifestino una volontà politica di andare ad un confronto concreto e serrato.»

Per qualche magistrato e per l'Alfa il corteo interno è «atto criminoso»

Una ventina di mandati di comparizione contro lavoratori dello stabilimento milanese - La direzione fa finta di non saperne niente - Ci si riferisce a fatti accaduti anni fa durante alcuni cortei interni

L'Alfa Romeo è tornata all'attacco. A circa una ventina di lavoratori sono arrivati mandati di comparizione dal tribunale di Milano. I fatti contestati risalgono tutti a parecchi anni fa e si riferiscono a cortei interni svoltisi in occasione delle lotte peri contratti aziendali.

Si tratta di una provocazione gravissima. Appena avuta notizia dei mandati di comaarizione l'Esecutivo del consiglio di fabbrica ha chiesto alla direzione un incontro urgente. Le risposte sono state evasive: «noi non ne sappiamo niente, è unàiniziativa autonoma della magistratura». Una spiegazione che non convince nessuno, in quanto l'Alfa Romeo sta conducendo una vera e propria campagna di intimidazione contro i lavoratori. Prima i licenziamenti per assenteismo, le ammonizioni, le sospensioni e adesso le citazioni in tribunale che si inquadrano perfettamente in questo piano.

Il consiglio di fabbrica dell'Alfa Romeo si riunirà domani. Certo non si potrà passare sotto silenzio un attacco di tanta portata. È indispensabile un'immediata mobilitazione per respingerlo.

Tra i compagni che hanno ricevuto la stupefacente missiva del tribunale ce ne sono parecchi del Pci, c'è Andrea Banfi, che è ora candidato alla Camera nelle liste di Democrazia Proletaria, c'è un militante di Lotta Continua e ci sono anche due persone che nel frattempo hanno dato le dimissioni e non dipendono più dall'Alfa.

Citiamo alcune frasi dei mandati di comparizioni, frasi che non hanno bisogno di commeento.

«Imputati Atzeni Francesco, Banfi Andrea, Pratomi Giovanni, Merafina Giuseppe...per avere, il 10 gennaio 1972, in Milano, in concorso tra loro e con altri non identificati, con più azioni esecutive di un medesimo disegno criminoso, con violenza e minaccia, ad abbandonare contro la loro volontà gli uffici della direzione progettazione». E ancora: «Imputati Canizzaro Giuseppe, Senis Marco, Penna Sergio, per avere in Milano, il 12 gennaio 1972, in concorso tra loro, costretto Penati Angelo (un sindacalista della Cisnal, ndr.), mediante minacce di impiccagione e percuotendolo con pugni e calci, ad abbondonare ferito il proprio posto di lavoro».

Penati Angelo ricorre spesso nelle citazioni del tribunale. Ad altri due lavoratori si contesta di avergli imposto «di cessare la distribuzione di manifestini propagandistici di cui era in possesso, con l'aggravante di avere promosso, organizzato e diretto tale attività criminosa e con l'aggravante della recidiva reiterata» (evidentemente ci sono un po' di difficoltà per i fascisti che vogliono darsi da fare all'Alfa Romeo).

Ma non è finita, pare che altri tre operai abbiano in data 24 novembre 1971, «minacciato di morte e di altro ingiusto danno» sempre il Penati Angelo.

Dulcis in fundo: una denuncia è arrivata anche al capo del personale, tale Carboncini Silvio che nel '73 aveva preso a pugni un operaio. Questo per dimostrare l'imparzialità della giustizia italina.

È evidente l'enorme gravità della cosa. A parte il fatto che ci si riferisce ad avvenimenti del '71-'73, che vengono tirati fuori adesso con un preciso scopo, si attacca direttamente una forma di lotta che dal '69 in poi è diventata patrimonio dei lavoratori: quella del corteo interno per «spazzolare» via i crumiri dagli uffici. Avere costretto «con la forza» alcuni dirigenti dal loro posto di lavoro, viene considerato «atto criminoso».

L'Alfa Romeo è a Milano una roccaforte della combattività operaia: lo si è visto anche martedì quando gli impiegati si sono mobilitati ed hanno assediato il centro direzionale. Ed è proprio qui che si cerca di colpire più duro, di creare un clima di intimidazione e di paura. Un disegno però che molto difficilmente potrà realizzarsi.

Enpi: lo sfasciume di un inutile baraccone

Di nuovo abbiamo denunciato l'atteggiamento dell'Amministrazione dell'Enpi attestato su posizioni nettamente contrarie a quelle espresse dai lavoratori e dalle confederazioni sindacali sul tema della prevenzione degl'infortuni e nei luoghi di lavoro. Che la politica dell'Enpi sia sempre stata in contrasto con la linea del movimento sindacale non è certo una novità. L'Enpi è tra quegli enti, che sperperano denaro pubblico per erogare servizi socialmente inutili - anzi, spesso dannosi - viene indicato dalle forze politiche e sindacali come uno tra gli istituti che devono essere superati nel quadro globale della riforma sanitaria che prevede nelle unità socio-sanitarie l'unione tra il momento preventivo, curativo e riabilitativo.

Come risposta a questo tipo di indicazioni politiche profondamente innovatrici in direzione di servizi socialmente utili, nasce il tentativo forsennato dell'Amministrazione dell'ente di darsi un aspetto più fotogenico per l'opinione pubblica così da scoprire lo sfascio dell'intera struttura paralizzata dai clientelismi e dalla corruzione che caratterizzavano del resto tutto il settore parastatale. Uno di questi tentativi è rappresentato dalla formazione di sedicenti gruppi interdisciplinari come compito di intervenire sui problemi inerenti l'ambiente di lavoro, i cui componenti vengono accuratamente selezionati in relazione alle esigenze politiche dell'Amministrazione.

L'attività di questi gruppi, il contenuto delle cinchieste e la validità scientifica dei metodi adottati sono stati già ampiamente denunciati dalla Flm provinciale di Roma (cfr «In lotta per la salute), da CdF (cfr Fiat di Cassino), oltre che dalla Sas-Cgil dell'Enpi. Va inoltre denunciato come gli operai di queste equipes non possono neppure lavorare nella piena autonomia scientifica in quanto sottoposti al continuo ricatto di essere rimossi dall'equipes stessa qualora non si adeguino a «certe metodologie».

A questo proposito occorre ricordare che la Fidep Regionale e Nazionale hanno aperto una vertenza contro il Direttore Regionale dell'Enpi per la Regione Lazio e contro il Presidente e il Direttore Generale dello stesso ente, per aver sottoposto a pesante discriminazione un gruppo di lavoratori dell'Enpi i quali pur avendo fatto più volte richiesta di essere impiegati correttamente (in direzione cioè delle richieste dei lavoratori) nel campo della prevenzione infortuni, ancora non hanno ricevuto risposta dagli uffici competenti. Questa mancanza di confronto con le rappresentanze dei lavoratori è infatti un'altra caratteristica delle attività interdisciplinari svolte nella Regione Lazio: gli interventi non vengono preceduti da alcun confronto politico con il sindacato, con i CdF, con gli operai, e la cosiddetta partecipazione dei lavoratori è limitata a contatti personali tra i dirigenti regionale dell'Enpi e qualche anonimo sindacalista, strumentalizzando la scarsa informazione che questi ultimi possono avere sull'Enpi e sulle sue finalità.

Con queste premesse il Convegno svolto il 7.6.76 a Frosinone dall'Enpi sui gruppi interdisciplinari, visto che anche il pericolo elettorale assume un carettere provocatorio nei confronti dei lavoratori dell'Enpi e nei confronti della classe operaia tutta che attraverso anni di lotta si è conquistata il diritto di non delega e di autogestione della salute in fabbrica e nel territorio. **M.C.-L.S.**

Un nuovo livello di unità della sinistra

segue da pag. 1

no scontro di tipo generale ed esteso sul piano nazionale.

E questo con il crescere delle esperienze locali, ma soprattutto con questa prima scadenza «nazionale» è un obiettivo che possiamo dire di aver raggiunto.

Certo quella che si conclude è solo una prima fase - quella della prima traduzione in fatti, in mobilitazione e obiettivi - di un'esigenza di lotta presente a livello di massa. Ma si conclude in positivo e apre nuovi livelli di scontro, nuove possibilità di iniziative.

In secondo luogo questa settimana, che rappresenta la conclusione di una fase di lotta, è entrata prepotentemente nella campagna elettorale, qualificandola come una campagna di lotta e non di tregua per le forze che fanno parte di Democrazia Proletaria e vogliono caratterizzarsi per un programma e una collocazione di movimento e di lotta.

Se per molti giornalisti borghesi e per la stessa Unità si è trattato di un'iniziativa «elettoralistica», essa è invece proprio il rifiuto dell'elettoralismo borghese, che cerca formalmente di separare la politica dalle lotte, che impone la tregua sul piano sindacale, mentre scatena la provocazione di stato e la propaganda antioperaia.

È l'affermazione del principio di rifiuto della tregua delle lotte e al tempo stesso l'evidenziazione concreta che dalle lotte, dagli obiettivi e dalla pratica del movimento nascono esigenze che anche nel voto devono trovare una continuazione ed espressione.

Ma in terzo luogo in questa settimana si sta realizzando un alto livello di unità tra tutte le forze che in Democrazia Proletaria hanno trovato riferimento per la scadenza elettorale.

Di questo noi come Avanguardia Operaia possiamo andare giustamente fieri; abbiamo sviluppato per primi le iniziative dei mercatini rossi e abbozzati degli obiettivi e delle linee di lavoro; su queste abbiamo aperto il dibattito e la pratica unitaria nel movimento. Ma non ci siamo limitati a un rapporto posto per posto, ma sfruttando un momento diripensamento di altre forze [come Lc] abbiamo cercato si sviluppare un rapporto e un confronto politico centrale. Da questo e dalle centinaia di iniziative unitarie che localmente si sono sviluppate è uscita oggi la proposta di una settimana di lotta unitaria e di una piattaforma e obiettivi che sono largamente unitari per tutta la sinistra rivoluzionaria.

Abbiamo lavorato per l'unità e l'unità si è raggiunta. Un'unità non formale e calata dall'alto, ma che vive nelle centinaia di mercatini rossi, dove militanti delle organizzazioni e di organismi di massa, e proletari lavorano fianco a fianco e sviluppano un dibattito che certamente riuscirà a superare quei residui di divergenza e settarismi che certo non sono spariti del tutto.

Questa settimana di lotta non è finita: nei prossimi giorni si moltiplicheranno ancora le iniziative e la mobilitazione che dovranno rappresentare una degna conclusione di una settimana che già oggi è estremamente significativa.

Ma da questa settimana dovremo uscire - come forze -politiche e sociali, come organismi di massa che hanno dato il loro contributo alla sua riuscita - soprattutto con nuovi livelli di unità sul programma, gli obiettivi e sulle prossime scadenze di lotta e mobilitazione.

Circeo

segue da pag. 1

golatore: la sua approvazione rimane per anni un mistero. Il piano infatti, era pronto già dal novembre 1973, ma era rimasto nel cassetto per tutto questo tempo. Perchè? Un mistero. Nel cassetto ce lo aveva tenuto Tucciarone, l'andreottiano. mentre non veniva risparmiata una sola fettina del territorio. Chi è che ha potuto ottenere le licenze scavalcando le leggi? Un mistero. Non c'è che dire, l'occasione è ghiotta per gli appassionati del giallo. Peccato che fra tanti misteri vi sia una sola cosa chiara, il volto dell'unico mago: la Dc.

Tregua per i contratti vuoto di linea sindacale sull'occupazione

Lo sciopero di ieri, un quarto d'ora a livello nazionale, tre ore a Genova, contro la provocazione preelettorale dell'assassinio di Coco, è l'ultimo prima del 20 giugno. Oggi inizia infatti la tregua, garantita, come in tutte le altre scadenze elettorali, dalle Confederazioni sindacali.

E' una tregua che segna una battuta d'arresto della lotta contrattuale di alcune grandi categorie come i tessili, i bancari, il commercio. Nelle altre fabbriche chimiche, metalmeccaniche, quelle che i contratti li hanno già chiusi, la tregua sarà pressochè impercettibile, rientrando in una situazione già operante in cui l'attenzione dei lavoratori e il lavoro delle avanguardie politicizzate sono rivolte prevalentemente al quadro politico.

Il problema vero però non sono tanto questi dieci giorni di assenza di lotte, il problema vero è l'assenza di strategia da parte dei sindacati, sensibile da mesi e non da giorni sui nodi irrisolti nella stagione dei contratti: l'occupazione anzitutto, la ristrutturazione, l'organizzazione del lavoro, il controllo operaio.

E quello che è più preoccupante è vedere come la campagna elettorale nelle fabbriche da parte dei partiti, con l'eccezione di Democrazia Proletaria, non leghi questi nodi alle trasformazioni del quadro politico.

Si tende a spostare l'attenzione dei lavoratori su formule future di governo, si annacquano gli obiettivi specifici, quelli che ciascuno sente sulla sua pelle, nei «grandi problemi» dell'economia e dell'unità nazionale, si prospettano programmi generali senza indicare con quali forme di lotta e di organizzazione potranno partire e avere la forza di vincere.

Le lotte per l'occupazione, che pure ci sono state in questi giorni in tante parti d'Italia, rivelano immediatamente questa assenza di prospettive concrete.

Le fabbriche Gepi-Ipo, dopo che tanto si era parlato di loro, dopo che tanti «piani» di finanziamento erano circolati nelle sedi ministeriali nel periodo caldo dei contratti dell'inverno e della primavera, si trovano con un pugno di mosche: non si sa bene dove sono i soldi, non si sa come verranno impiegati, mancano programmi di ripresa produttiva, l'intervento pubblico si è ridotto a un intervento assistenziale [la concessione della cassa integrazione, quando è avvenuta, per sei mesi], dopo l'estate queste fabbriche si ritroveranno davanti al buio più totale, mentre gli impianti stanno fermi e rischiano di marcire. C'è stata qualche esplosione di lotta dura, anche recentemente, da parte delle Smalterie Venete e della Singer; c'è stata l'altro ieri la manifestazione a Roma, un lungo viaggio per sentire un comizio, che ha lasciato insoddisfatti i lavoratori, stanchi ormai delle scadenze rituali.

Altre lotte scoppiano qua e là, come in questi giorni a Brindisi da parte degli operai della Saca, all'Italsider da parte dei lavoratori licenziati degli appalti. Nelle fabbriche grandi, come la Fiat, la Pirelli, l'Alfa sud e nord, la Montedison, viaggiano i programmi di ristrutturazione, arrivano le nuove tabelle sui tempi.

Anche qui ci sono lotte di reparto, quasi sempre autonome, guidate dalle avanguardie più combattive, senza un quadro di riferimento più generale proposto dal sindacato che si basi sulla lotta e non sulle «verifiche» con le direzioni aziendali. Nelle fabbriche tessili, a parte il settore abbigliamento, procede la richiesta e l'introduzione del 6x6 e non solo la lotta contrattuale riesce a fermare la richiesta pressante di straordinari.

Tutto questo può essere legato in una strategia, una strategia che preveda un rilancio generalizzato delle lotte aziendali, che individui obiettivi come il rinnovo del turn-over, il rifiuto della mobilità. il controllo sui ritmi di lavoro e sull'ambiente, che si colleghi su obiettivi concreti, misurabili fabbrica per fabbrica, alle lotte dei licenziati e dei disoccupati.

Noi lo chiamiamo controllo operaio. Non una parola d'ordine su cui chiedere voti, ma una linea per oggi e per domani, su cui organizzarsi a partire dai consigli, su cui rilanciare la lotta operaia.

L.L.

Mercatini rossi a Torino

segue da pag. 1

mercatini, alle altre iniziative all'interno delle fabbriche di dibattito sul carovita, alle prese di posizione della lega di Orbassano e Piossasco, forma un fronte di lotta sempre più grande che ha possibilità di incidere sulle iniziative degli enti locali e prefettura. Intanto i panettieri continuano la loro agitazione; domani hanno proclamato una serrata, una giornata di «sciopero del pane», mentre il prefetto continua un balletto di scaricabarile sulle decisioni da prendere in merito al prezzo.

SPECIALE ROMA

La realtà di Roma e la campagna elettorale

Il rilievo storico dell'attuale scadenza elettorale, ha nuovamente messo in secondo piano l'attenzione all'elezione della nuova giunta comunale di Roma. Ciò nonostante essa mantiene un suo significato importante sia per l'oggettiva importanza che rivestirebbe una vittoria delle sinistre nella capitale della nazione e sede del papato, sia perchè i mali della città sono estremamente esemplificativi delle caratteristiche del potere democristiano.

Fare a Roma una campagna elettorale che rilevi anche la specifica problematica cittadina è dunque utile per riempire i discorsi programmatici, la analisi dei trent'anni di potere democristiano di riferimenti concreti che la gente ha costantemente sott'occhio nella sua vita quotidiana. La disoccupazione, il costo della vita, la mancanza di case, il disservizio ospedaliero le condizioni igieniche disastrose sono altrettanti temi di una campagna antidemocristiana che soprattutto i romani possono ben comprendere.

In questo senso si è mossa l'attività di Dp a Roma: in uno stretto intreccio di propaganda politica generale e riferimenti alla realtà romana. .Ma vediamo concretamente come ci si muoverà in questa settimana. La settimana di lotta al carovita è l'occasione per sviluppare un discorso sull'asservimento dell'Italia al Mec e nello stesso tempo per la definizione di un programma di lotta sui problemi dell'approviggionamento della città che ben evidenziano i meccanismi attraverso i quali il potere clientelare democristiano costringe le masse popolari e i piccoli dettaglianti quasi alla fame.

I mercatini si sono andati moltiplicando, in questa setttimana se ne tengono nei quartieri popolari non meno di una cinquantina. Il discorso che li sostiene esprime contenuti sempre più maturi, il collegamento con le cooperative di produzione dell'area capitolina si va meglio specificando in un tendenziale superamento del rapporto eminentemente strumentale all'attuazione del mercatino; lo stesso rapporto con i dettaglianti comincia ad avere sue articolazioni non volontaristiche o casuali ma ad essere oggetto di analisi attente e proposte interessanti.

Sabato 12 lo svolgimento di un gigantesco «mercatone» in una piazza centrale della città concluderà la settimana di lotta e sarà l'occasione per una manifestazione di Dp sul problema dei prezzi, per un dibattito tra i proletari, i comitati di lotta al carovita, i dettaglianti. Contemporaneamente punti di propaganda mobile sulla casa e sul Bando popolare lanciato dall'Unione Inquilini occuperanno varie piazze del centro e della periferia. Ci sarà una manifestazione con le famiglie di Casal Bertone per metà settimana e si intensificherà la preparazione di momenti più specifici di lotta contro la speculazione che tiene le case sfitte. Tutto questo troverà sicuramente un momento centrale di sintesi nel Convegno su Roma previsto con inizio venerdì 11 alle 16 al cinema Colosseo. Il convegno indetto da Dp in collaborazione con le riviste Praxis *e* Altra Roma *e con l'adesione di Lc, vuole anche essere un primo sforzo per trarre dalla esperienza delle lotte di questi anni nella città l'indicazione di alcuni punti di un programma di classe, e per sviluppare un dibattito interno alla sinistra rivoluzionaria ai comitati di quartiere e di lotta troppo spesso limitato alla problematica delle forme di lotta e poco attento all'articolazione di obiettivi e all'individuazione di controparti.*

Quale ruolo spetta alle strutture della democrazia di base, quali rapporti instaurare con le istituzioni saranno gli altri temi di evidente rilievo strategico che il convegno cercherà di affrontare.

A Annunci

ROMA
I compagni della Cassa di Risparmio di roma, comunicano che è stato indetto un concorso per esami riguardante l'assunzione di 100 impiegati. È richiesto il diploma. Si invitano pertanto tutti i compagni interessanti ad iniziative di lotta adeguate controllo dal basso delle liste, e delle assunzioni a mettersi in contatto con loro recandosi a vicolo della Vaccarella (angolo piazza delle Cappelle, dietro il Panteon) dalle ore 19 in poi tutti i giorni.

TORINO
Oggi alle ore

TORINO
Oggi alle ore 21 a Palazzo Nuovo, attivo di federazione provinciale sull'ultima fase della campagna elettorale

Le mani dei padroni sulla città: una colata di cemento «abusivo» sui quartieri

L'uso del territorio contro i bisogni collettivi all'insegna della continuità tra il regime fascista e democristiano - Le lotte per la casa degli ultimi anni hanno espresso il bisogno di comunismo

10.376 ettari lottizzati abusivamente tra il 1949 e il 1962, altri 11.000 dall'approvazione del piano regolatore (1962) ad oggi. 310.000 abitanti sepolti negli ultimi quindici anni in oltre quaranta milioni di metri cubi di cemento contro le indicazioni di piano.

Queste, in sintesi, le cifre del «sacco» di Roma realizzato con una spregiudicata manovra speculativa all'ombra di un potere giudiziario e politico connivente e sulla testa delle masse popolari.

La sistematica violazione delle norme giuridiche (per quelle urbanistiche siamo ancora paradossalmente al testo organico del '42) e l'uso del territorio contro i bisogni collettivi, non sono comunque un fatto recente nella storia di Roma: sono anzi l'asse portante della sua struttura «produttiva», l'elemento costante del suo sviluppo capitalistico, il segno più chiaro della continuità dei regimi. La conclusione fallimentare dell'esperienza Nathan, gli equivoci principi fissati dal piano regolatore fascista (1931) e la fedeltà di Rebecchini (sindaco democristiano dal '47 al '56) alle indicazione della politica urbanistica di Mussolini hanno sempre subordinato Roma alla logica imposta dai proprietari di aree, che hanno finito per indirizzarla là dove il valore dei terreni e il richiamo della rendita avrebbero lautamente premiato le loro operazioni.

Così, oltre un milione di metri quadrati di rete viaria, trecento ettari di verde e cento di strutture sociali sono andati irrimediabilmente compromessi e letteralmente svenduti al capitale privato, sotto lo sguardo di un'amministrazione non funzionale (una licenza edilizia conosce oltre 50 passaggi) e di una compiacente legalità.

Quello che lo stesso Paolo VI ha definito il «perverso studio di approfittare astutamente dell'altrui indifesa indigenza per rischiare avare speculazioni e ingordi guadagni economici» (ma di chi è stata per anni l'Immobiliare chi ha cementato a Roma le prime alleanze sulla speculazione edilizia e nei pubblici servizi, chi ha protetto la Democrazia Cristiana a Roma, chi sorregge Andreotti, cosa copre l'enorme patrimonio edilizio del Vaticano? ndr) ha finito per essere la caratteristica costante del nostro tempo. In questo quadro è innegabile che la stessa composizione di classe presente a Roma abbia finito per ritardare l'aggregazione di un movimento politico su questi temi, dando invece vita a forme di rivendicazioni parziali, talvolta legate a gelosie di etichetta e potenzialmente incapaci di respingere nel suo 'complesso' l'attacco del padronato sul territorio. Lo stesso uso ideologico del decentramento rischia di segnare un punto a favore delle forze dominanti se riuscirà a contenere la pressione di base, distraendola nei canali del confronto istituzionale e delle competenze indefinite.

Ma le lotte per la casa degli ultimi anni (Magliana, Primavalle, Casalbertone, centro storico...) hanno finalmente smascherato a livello di massa l'uso ideologico della città, esprimendo nuovi valori collettivi e un bisogno più chiaro di egualitarismo e di comunismo. Hanno imposto la necessità di un controllo popolare diretto sul territorio e l'esigenza di un recupero storico della città in alternativa alla sua degradazione capitalista.

La perimetrazione delle borgate abusive e il loro inserimento a tutti gli effetti nelle indicazioni di piano si inserisce all'interno di questa avanzata, consentendo l'adozione di una prima serie di misure di risanamento, quali la realizzazione del piano Acea per la rete idrica e fognante e la dotazione dei principali servizi infrastrutturali.

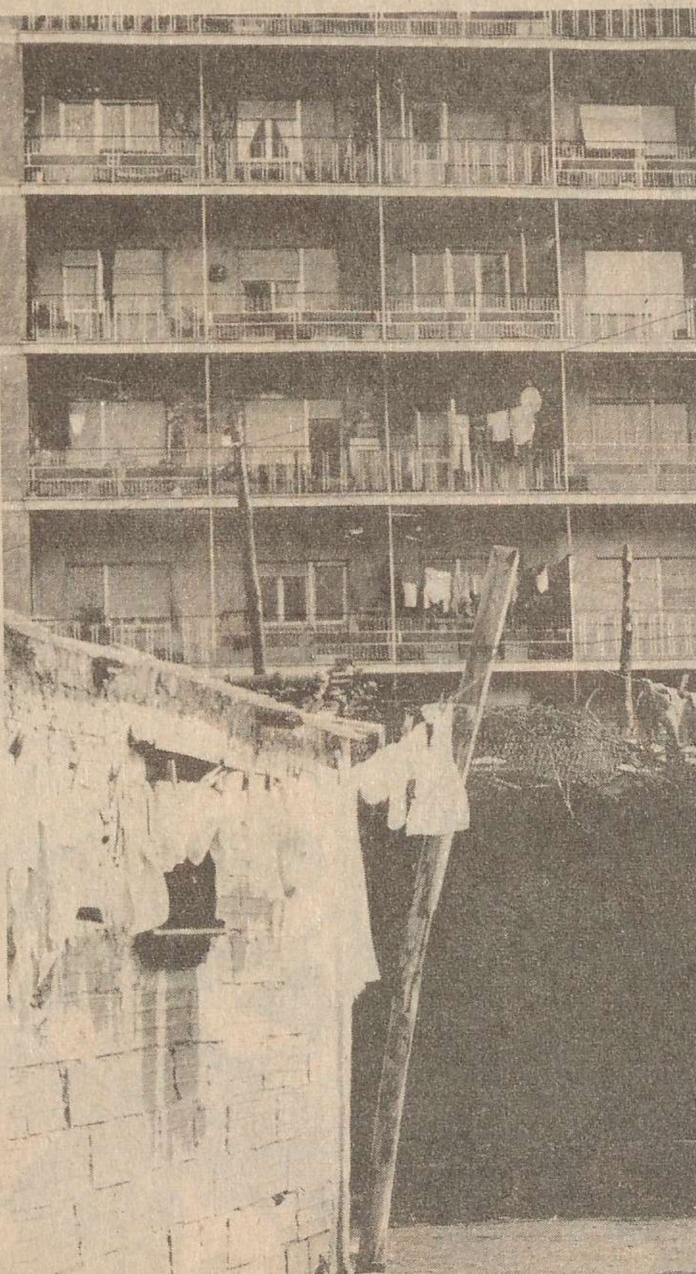
Se è certamente ancora troppo presto per cogliere la misura e la portata di questa vittoria (che come tante ha un sapore amaro elettorale... basta ricordare la demolizione dei palazzi di Armellini avvenuta lo scorso anno con lo stesso clamore) che rischia di legittimare una lunga rapina speculativa - quanto pagheranno i costruttori «industriali» per il loro abusivismo? - è tuttavia innegabile che i lavoratori delle borgate hanno ottenuto con il movimento di lotta un loro primo successo.

E' un primo passo su cui è urgente aprire un serrato confronto perchè la regioni approvi rapidamente le soluzioni operative necessarie per un intervento di sanatoria (esistono tre progetti di legge -Pci Psi Dc - contro l'abusivismo, ancora in discussione).

Il sequestro di martedì scorso dietro la fontana di Trevi (sospetta illegittimità della licenza di restauro) indica che l'azione della magistratura è arrivata nel cuore del centro storico.

E' il segno che la volontà delle masse popolari e la forza del movimento stanno scalfendo anche settori tradizionalmente più separati. Nella propsettiva di una giunta di sinistra a Roma è uno spazio che occorre saper gestire anche a livello istituzionale.

Centro di documentazione l'altra Roma



Queste le prossime iniziative di lotta

GIOVEDI' 10 MANIFESTAZIONE PER LA CASA INDETTA DALL'UNIONE INQUILINI. ORE 9.30 APPUNTAMENTO ALLA ANAGRAFE PER ANDARE ALL'ASSESSORATO AL-L'EDILIZIA ECONOMICA E POPOLARE
VENERDI' 11 ORE 16 AL CINEMA COLOSSEO CONVEGNO SU ROMA
SABATO 12 ORE 9 MERCATONE A PORTA MAGGIORE
SABATO 12 ORE 16 CONVEGNO SU ROMA
SABATO E DOMENICA FESTA POPOLARE DI DP ALLA MOLE ADRIANA

Alcuni mali della capitale: le baracche e la situazione sanitaria

Solo nel febbraio 1975 sono stati denunciati ufficialmente a Roma 11 casi di morte per Gastrointerite dell'infanzia. In tutto il 1972 i casi mortali denunciati ufficialmente erano stati 6, 11 nel 1973. Gli ultimi 10 anni di amministrazione capitolina della Dc hanno riscontrato un vertiginoso aumento dei casi di tifo, paratifo, epatite virale che la popolazione compresa nel Comune di Roma è venuta a subire.

Nel 1974, 732 sono stati i casi di mortalità infantile al primo mese di vita, 178 quelli nel primo anno di vita.

Se l'ufficio d'igiene del Comune di Roma fosse meno inefficiente e democristiano, le cifre ufficiali sulla mortalità infantile e sulle malattie infettive risulterebbero ben più ampie. Ma l'organizzazione igienica e sanitaria basata sul clientelismo *tra medico e ammalato, tra padrone e medico*, basato sull'esigenza democristiana di far apparire tutto efficiente e normale, continua ad occultare sistematicamente la gravità reale della situazione igienico-sanitaria della capitale. Non è azzardo allarmistico quindi parlare di *«disastro»*.

E si tratta di un disastro voluto, programmato, imposto dalla politica degli amministratori democristiani che da 30 anni a Roma continuano a gestire la salute dei cittadini.

Sul piano dell'igiene ambientale la politica urbanistica della giunta comunale ha provocato i danni più macroscopici. Lo sfrenato e incontrollato spazio concesso alla speculazione edilizia privata è la causa prima della abnorme situazione sanitaria di Roma.

Le abitazioni popolari del centro storico lasciate volutamente in stato di abbandono e di degradazione con lo scopo di favorire l'espulsione dei lavoratori, presentano oggi per le famiglie che vi restano ad abitare, drammatici livelli di nocività ambientale. Il 60% delle abitazioni prive di bagno, l'80% prive di riscaldamento.

Il gigantesco espandersi unilaterale dell'edilizia privilegiata e di lusso ha provocato la formazione spontenea delle centinaia di borgate, di quartieri ghetto, di aggregati di baracche dove a tutt'oggi circa un milione di abitanti vive sotto la costante minaccia del tifo e dell'epatite virale o della meningite. Si tratta di strati ampi di popolazione costretta a vivere privata delle più elementari strutture igienico sanitarie. Alla periferia di Roma continuano ad esistere ben 63 chilometri di «marrane» che scorrono fra le borgate; di questi circa 35 si trovano nei pressi di abitazioni e scuole. Migliaia di famiglie vivono in quartieri del tutto sprovvisti di una rete idrica e fognaria, mentre gli aggregati abitativi più recenti, come Spinaceto, Acilia, Ostia, Dragona Ostia Antica mancano addirittura di tutte le strutture sanitarie come farmacie, ambulatori, condotte mediche. E' così che in queste zone della città sono frequentissimi i casi in cui i malati muoiono durante il tragitto verso gli ospedali romani troppo distanti per garantire un rapido soccorso. Gli assessori alla sanità del Comune di Roma hanno dimostrato sempre la più totale insensibilità anche di fronte a questi effetti tragici: da oltre dieci anni il progetto per la costruzione di un ospedale ad Ostia continua a rimbalzare da un cassetto all'altro degli organi burocratici

La città continua ad espandersi in questo modo sulla pelle dei proletari, di strati emarginati che costituiscono la stragrande maggioranza della popolazione dei quartieri in cui manca persino un ambulatorio mutualistico. Tutto avviene mentre il Vaticano e gli amministratori dc continuano ad alimentare e ad utilizzare in maniera speculativa e parassitaria i mille miliardi di proprietà patrimoniale del Pio Istituto: chi viene ricoverato in ospedale però è costretto ad attendere per più di una settimana che vengano effettuati i soli accertamenti clinici.

Tutto questo avviene mentre il Comune continua a permettere il funzionamento delle centinaia e centinaia di cliniche private e di istituti religiosi sorti negli ultimi trent'anni in virtù del malgoverno e del clientelismo assistenziale della Dc.

Nessun assessore democristiano si è mai preoccupato (e non a caso) invece, di istituire una rete di ambulatori comunali nei quartieri. Lottare a Roma per la salute e per l'igiene significa quindi innanzitutto organizzarsi contro la nocività nel quartiere e nel posto di lavoro imponendo una funzione gratuita e preventiva agli ambulatori già esistenti. In secondo luogo si tratta di sviluppare una battaglia nel territorio finalizzata ad uno sviluppo urbanistico che offra precise garanzie sulle condizioni igienico-sanitarie dei nuovi e dei vecchi insediamenti.

Ma ciò significa anche sviluppare un movimento di lotta per la creazione di dipartimenti sanitari che strappino ai Consigli di Amministrazione la gestione degli ospedali per affidarla alla pertecipazione e alla decisione diretta delle Consulte sanitarie nate nelle Circoscrizioni e nei Comitati di Quartiere: è questo un primo passo necessario per togliere dalle mani dei politicanti democristiani la disastrosa gestione che hanno fatto della struttura sanitaria della città per cominciare ad affidarla direttamente alle esigenze che esprimono le masse popolari nel territorio, nella scuola, nella fabbrica.

Giuseppe Vanzi

La mafia dei mercati si fonde con la Dc: così nasce il carovita

I mercatini rossi hanno dimostrato che uno stretto legame tra produzione e distribuzione può ridurre i prezzi artificialmente gonfiati dalla speculazione - I nemici sono i grossisti

All'origine del carovita, nella situazione romana come dappertutto, vi è lo strapotere democristiano nelle campagne. Nella provincia di Roma e in tutta la regione, migliaia e migliaia di piccole aziende contadine sono scomparse dall'agricoltura, mentre la produzione capitalistica si è concentrata sulle terre migliori, ad altissima fertilità e si è orientata verso ordinamenti culturali estensivi che richiedono basso impiego di forza lavoro: ecco perchè intere branche produttive, come ad esempio quella relativa alla produzione di carne, sono state pressocchè smantellate.

Conseguentemente centinaia di migliaia di ettari di proprietà di grossi agrari o di enti vari sono stati completamente abbandonati, la produzione è diventata sempre più insufficiente rispetto al fabbisogno, l'occupazione nel settore è continuamente calata. Il sostegno all'azienda agraria capitalistica e la «proprietà» degli strumenti di politica agraria attraverso i quali si incanala la spesa pubblica in agricoltura: sono questi i due pilastri del potere democristiano nelle campagne. Tutto è in mano alla Dc, ai suoi uomini, alla Coldiretti (la Bonomiana): Ente di sviluppo, Consorzio di bonifica, Consorzio agrario, Uma (Utenti Motori Agricoli, l'ente che provvede alla distribuzione del carburante per uso agricolo), ecc., ecc., oltre naturalmente a tutto ciò che è parte integrante delle macchine dello Stato (dal Ministero dell'Agricoltura, alle sue espressioni e articolazioni territoriali, come gli ispettorati provinciali, organismi di assegnazione e controllo della spesa pubblica).

Dalla produzione alla distribuzione dei prodotti agricoli e al controllo dei prezzi dei generi alimentari, il potere democristiano è sempre più ramificato.

I grossisti di prodotti ortofrutticoli che dominano i Mercati Generali di Viale Ostiense sono di casa presso gli Uffici dell'Annona, gestiti pressocchè ininterrottamente da democristiani. Nessun controllo viene esercitato sulla loro attività, non solo, ma il loro potere viene sempre più garantito e tutelato: così recentemente i grossisti si sono visti rinnovare per altri cinque anni il contratto di affitto dei posteggi all'interno dei Mercati Generali (affitto stabilito a livelli irrisori), hanno ottenuto il permesso di vendere, oltre quel che già vendevano, altri prodotti e hanno anche alzato il tiro chiedendo che venissero messi a loro disposizione nuovi spazi; nessun controllo, ancor più, viene esercitato sull'attività dei grossisti al di fuori delle strutture pubbliche.

Ma questa gestione di comodo non si limita al settore ortofrutticolo. Si pensi alla gestione della Centrale Municipale del latte che fino ad oggi si è tradotta in continui aumenti del prezzo di questo prodotto come diretta conseguenza del dominio della Coldiretti e degli agrari nel processo di raccolta e distribuzione del latte; si pensi alla situazione del Nuovo Centro Carni del Quarticciolo che doveva risolvere tanti problemi, ma che intanto sta scaricando sulla collettività miliardi e miliardi di deficit, mentre il prezzo della carne continua a salire. Il cerchio si chiude dal momento che gli strumenti e gli organi preposti al controllo e alla calmierazione dei prezzi sono anch'essi espressione del potere democristiano. I Cpp (Comitati Provinciali Prezzi, presieduti dai Prefetti, diretta emanazione governativa) si sono in effetti limitati a registrare i nuovi aumenti di prezzi richiesti dai produttori e dagli industriali trasformatori; gli Enti Comunali di Consumo a nulla sono serviti se non a concedere qualche poltrona a qualche notabile democristiano.

Ma sul fronte del carovita la ragnatela del potere democristiano non si ferma qui: essa passa all'interno stesso delle varie associazioni di categoria, dai commercianti agli industriali, passa nel ruolo e nella funzione del capitale pubblico che proprio nel settore alimentare è presente in modo massiccio e perciò più sfrenato è l'uso che ne fa la Democrazia Cristiana.

Di fronte a questa situazione che in una città come Roma viene aggravata dal grosso ruolo che gioca la speculazione mafiosa degli intermediari e dei grossisti sono nate le mille e mille iniziative dei mercatini rossi nei quartieri romani.

Democrazia Proletaria ha raccolto la protesta e la volontà di lotta dei lavoratori e in stretto legame con i comitati di quartiere, i comitati di lotta, i comitati contro il carovita ha organizzato la vendita

I mercatini rossi hanno messo in discussione anche l'attuale funzionamento dell'ente comunale di consumo e hanno smascherato la politica di oggettivo favoreggiamento del Comune nei confronti dei grossisti.

L'inadeguatezza delle strutture comunali, la carenza spaventosa di celle frigorifere e spazi di immagazzinamento, la colpevole passività per la mancata attuazione di una legge (la 426) che potrebbe essere l'inizio di un reale decentramento della rete distributiva, sono altrettante scelte politiche fatte dalle giunte democristiane appositamente per non intaccare il potere degli speculatori commerciali. L'iniziativa dei comitati dei vari quartieri contro il carovita vuole coinvolgere in questo unico discorso di lotta ai grossisti e alle giunte democristiane tutti quei piccoli dettaglianti che oggi sono colpiti dalla crisi economica e dalla conseguente restrizione dei consumi popolari. In alcune situazioni i dettaglianti hanno offerto le proprie strutture per vendere i prodotti dei mercatini rossi, in altre stanno sorgendo forme di organizzazione fra i dettaglianti stessi o fra dettaglianti e consumatori con l'unico scopo di legarsi alle cooperative di produzione.

Un ampio dibattito si è aperto all'interno delle strutture sindacali, all'interno degli enti locali e delle associazioni di categoria. Fatti significativi sono seguiti ai mercatini rossi. In primo luogo il Comune, d'accordo con i sindacati e alcune associazioni di dettaglianti ha varato un paniere con alcuni generi di primissima necessità venduti a prezzi concordati: i generi sono pochi e vengono venduti in soli 1.300 negozi su 20.000 in tutta Roma, nel paniere non sono presenti la carne e l'ortofrutta; ma certamente è stato un primo risultato e ha impegnato l'ente comunale di consumo a rifornire di questi generi tutti quei dettaglianti che ne facciano richiesta Deve essere tuttavia chiaro che non ci si può accontentare di «pannicelli caldi» come rischia di essere il paniere. I generi proposti fanno pensare a un livello di consumo riferito al dopoguerra; l'approvvigionamento fa sempre riferimento ai grossi commercianti; la qualità dei prodotti non creerà un massiccio acquisto e non ci saranno effetti benefici e significativi sul mercato.

Le esperienze realizzate in questi giorni nei quartieri pongono in primo luogo questi obiettivi :

1) Il Comune di Roma deve assumersi le proprie responsabilità rispetto al funzionamento degli enti comunali di consumo ridotti attualmente ad un carrozzone inutile ed inadeguato alla calmierazione dei prezzi;
2) L'ente comunale di consumo deve dotarsi di proprie strutture di immagazzinaggio e conservazione perchè possa effettivamente fare concorrenza ai grossisti;
3) Utilizzo immediato delle strutture tuttora inutilizzate e raccordo fra produttori associati e vendita al dettaglio con il comune in funzione dirigente di questo processo distributivo;
4) Favorire i piccoli dettaglianti con la costruzione di strutture adeguate a livello di quartiere e di zona. Applicazione perciò della 426 nell'ambito dei piani quadriennali di zona; applicazione della 167 per l'esproprio di aree ad uso commerciale;
5) Stretto collegamento con il consiglio di fabbrica della Maccarese per sfruttare tutte le potenzialità di questa azienda in funzione di un rifornimento costante di prodotti calmierati per il mercato romano.

Antonio Russi
Armando Catalano

Panorama

Un supplemento di 16 pagine
ESCLUSIVA MONDIALE
IL LIBRETTO NERO DELLA LOCKHEED COL CIFRARIO SEGRETO
L'ANTILOPE È RUMOR

Democrazia
Proletaria
non chiede il voto
di chi vuol votare
per un partito
di sinistra.
Chiede il voto
di chi vuol votare

credito, i trasferimenti di capitali, le politiche anticicliche e i dazi doganali.

Il sistema di equilibrio bipolare, per funzionare come *garanzia politica* del mercato mondiale, richiedeva una istituzionalizzazione esplicita, cioè il passaggio da un equilibrio armato «sull'orlo dell'abisso», ad un equilibrio formalmente contrattato; ma, mutando il carattere dell'antagonismo, veniva a diminuire la capacità di coesione di ognuna delle due superpotenze in riferimento ai rispettivi blocchi. Ciò comportava l'allentamento dell'efficacia degli strumenti di controllo, permettendo lo svilupparsi di tendenze centrifughe della natura più diversa. La piena realizzazione del sistema di equilibrio bipolare determinava così il suo fallimento, in quanto incapace di garantire l'ordine imperialistico.

La maggior parte di queste contraddizioni si è venuta incrociando nell'Europa occidentale. Si tratta del gruppo di stati che hanno più sviluppato la dipendenza dal mercato estero, che presenta il maggior grado di «multinazionalizzazione» nelle proprie industrie d'avanguardia (a causa degli investimenti USA o dello sviluppo dei propri in altri paesi), che subisce in modo più grave le conseguenze della nuova scala mondiale necessaria per l'economicità dello sviluppo di una tecnologia avanzata. Si trovano in questa area alcuni dei paesi che sono cresciuti più tumultuosamente nella passata fase espansiva (Germania, Francia, Italia). Ma, nello stesso tempo, l'Europa occidentale è la principale frontiera del sistema dei blocchi militari contrapposti, sul quale si basa il bipolarismo. Questo fatto, che ha determinato la subordinazione delle borghesie imperialiste europee all'egemonia nordamericana in tutto il periodo precedente, si trasforma, nella fase di coesistenza istituzionalizzata, in una necessità di neutralizzazione. Difatti, mentre la logica della guerra fredda aveva impedito lo sviluppo di una «terza forza» imperialista europea ed aveva portato il gollismo al fallimento, la «coesistenza negoziata» nella misura in cui libera le potenze europee dai vecchi vincoli, impone loro vincoli nuovi che continuano ad impedire la costituzione dell'Europa come «terza forza». Infatti, l'istituzionalizzazione dell'equilibrio fra le superpotenze implica la delimitazione contrattuale delle loro attuali aree di influenza o, più ancora, la neutralizzazione delle regioni di frontiera. Ciò vuol dire, in altre parole, un «congelamento» dell'Europa.

Le proposte eurocomuniste e socialdemocratiche fanno propria questa esigenza, mentre le proposte della destra, non facendolo, si trovano spiazzate e girano a vuoto. Nell'Europa neutralizzata dei partiti riformisti, con un rafforzamento delle strutture comunitarie come garanzia reciproca contro i mutamenti radicali dei rapporti di classe all'interno di ogni paese, l'articolazione negoziata di un nuovo sistema imperialistico mondiale troverebbe un comune terreno di incontro. L'Europa neutralizzata, infatti, farebbe da mediatrice non solo in riferimento all'equilibrio «pacifico» tra le due superpotenze, ma anche in riferimento ai rapporti tra paesi esportatori ed importatori di materie prime, tra esportatori e importatori di capitali e tecnologia.

Così assicurata la «distensione», sarebbe possibile alla borghesia mondiale stabilire sistemi istituzionali e giuridici per il controllo degli investimenti di capitali, del commercio, delle politiche monetarie, ecc. Ciò renderebbe loro possibile riunificare il mercato mondiale e, quindi, il rilancio di un nuovo ciclo di espansione capitalistica non realizzabile.

Il problema non consiste nello stabilire se questa politica sia o no realizzabile. Il problema fondamentale che riteniamo debba essere analizzato è quello dei *costi* che questa implica, che possono essere dedotti dalle sue caratteristiche concrete, dal rapporto tra le diverse implicazioni di questa politica e la realtà dell'imperialismo.

Non solo la guerra, ma anche la pace tra gli stati capitalistici si basa sulla violenza, sul predominio dei più forti e sulla subordinazione dei più deboli. In un ordine internazionale strutturato «legalmente» dalle potenze imperialistiche, un paese come l'Italia verrebbe inevitabilmente a perdere anche l'ombra della propria «autodeterminazione nazionale», sarebbe, nel quadro mondiale, ciò che sono la Svizzera o il Lussemburgo sul piano europeo, cioè un paese a «sovranità limitata».

Tutte le questioni decisive della propria economia e dei rapporti sociali al suo interno verrebbero, in ultima analisi, delegati ad istituzioni extranazionali all'interno delle quali il voto italiano avrebbe un peso limitato. Solo un feticista della legalità borghese potrebbe arrivare a pensare che le decisioni di siffatti organismi, per quanto possano rispondere agli interessi complessivi della borghesia mondiale, cesserebbero di essere influenzati dagli stati di maggior peso, a danno dei paesi più deboli.

Ma non per questo l'Italia cesserebbe di essere un paese imperialista, amministratore di interessi di potenza propri verso paesi più deboli. Il PCI propone di instaurare «rapporti di equità e di vantaggio reciproco» con i paesi del cosiddetto «Terzo Mondo» ma non spiega in che cosa consisterebbe questa equità e vantaggio reciproco nei rapporti tra la Fiat, la Pirelli, l'Italsider o la Montedison e gli operai che queste imprese sfruttano in Spagna, in Argentina, in Messico o in Brasile.

E non si spiega neppure come debba essere messa la cosa con i conflitti oggettivi di interessi, che è proprio il campo dove si mostra la «giustizia» o l'ingiustizia dei rapporti internazionali. Sarebbe tutto molto più facile (non solo per l'imperialismo italiano, ma anche per quello nord americano) se i paesi del cosiddetto «Terzo Mondo» fossero d'accordo con la divisione internazionale del lavoro attuale, cioè, con gli attuali rapporti di forza. Ma capita che il Brasile non vuole comprare torni italiani, ma anzi, cerca di strappare all'Italia, se gli è possibile, il mercato africano di macchine utensili; che l' Argentina non vuole comprare dall'Italia la tecnologia per fabbricare automobili, ma cerca piuttosto di inserirsi essa nel mercato dell'Europa orientale in concorrenza con la Fiat (vedi il caso della vendita di tecnologia alla Romania da parte della Ika-Renault argentina). Inoltre, i paesi in via di industrializzazione considerano un'imposizione inaccettabile la pretesa delle potenze imperialistiche minori di autocandidarsi come «intermediari» tecnologici; vogliono comprare i loro calcolatori industriali negli Stati Uniti, come fa l'Italia stessa, senza essere vincolati da «prestiti» o «aiuti» di tipo bilaterale, che li obbligherebbe ad accontentarsi di una tecnologia superata, di seconda mano; oppure vogliono sviluppare la loro tecnologia atomica al livello più alto possibile e non pagare caro gli esperimenti avventurosi dei gruppi europei.

La stessa situazione si ripete nel caso dei prodotti primari. Un'Italia rinnovata internazionalmente, continuerà a proteggere gli interessi dei suoi produttori agricoli nascondendosi dietro le barriere doganali del Mec? Continuerà a mantenere le discriminazioni contro le carni dell'Uruguay, gli agrumi del Marocco, i vini dell'Algeria, le mele dell'Argentina e gli ortofrutticoli che getteranno sul mercato internazionale tanti paesi oggi esclusi?

Nelle condizioni del capitalismo, un commercio mondiale basato sull'«equità» e sulla «giustizia» è un'utopia. Solo tra paesi socialisti, quando l'interscambio si baserà su valori d'uso e non sulla valorizzazione del capitale, sarà possibile togliere al commercio mondiale il suo carattere conflittuale e aggressivo. Ma nel nuovo «ordine internazionale» l'instaurazione del socialismo in Italia sarebbe espressamente proibita in quanto il paese farebbe parte dell'area «neutralizzata» europea, pegno della distensione. Così, l'«autonomismo» eurocomunista, dimenticando il carattere concreto, imperialistico, dell'«ordine mondiale» del quale si fa carico col suo programma di riforme, finisce col propugnare misure che tendono a diminuire ulteriomente gli spazi di autonomia per il proletariato e le masse operaie, in Italia e altrove.

L'Italia è un paese democratico, nel quale le masse possono eleggere i loro rappresentanti. Come nelle altre democrazie borghesi, ciò però implica anche l'esistenza di una burocrazia di funzionari e di «tecnici» che vengono cooptati attraverso metodi amministrativi e che non possono essere sostituiti dal voto democratico. Sono quelli che comandano nell'esercito, nella polizia, nella giustizia, nella banca centrale, nella pubblica amministrazione e nelle imprese statali.

Le istituzioni extranazionali del sistema imperialistico mondiale implicano un più alto grado di espropriazione dei diritti politici delle masse. Per esempio, della «difesa militare» italiana si occupa in realtà la NATO che non solo ha le proprie basi sul territorio italiano ma che decide lo schema strategico generale nel quale si inseriscono le forze armate italiane. La NATO, nella quale l'Italia ha una posizione subordinata, può, per esempio, decidere una guerra o una qualsiasi azione militare, coinvolgendo le forze armate italiane. La burocrazia di quest'organismo, nella quale sono accolti a braccia aperte ex fascisti ed ex nazisti o aspiranti tali, può classificare i ministri e i funzionari italiani a tutti i livelli a seconda del loro grado di «affidabilità» e può decidere, su questa base, se è il caso o no di tenerli informati sulle questioni strategiche.

Nelle istituzioni burocratiche del MEC (che funzionano molto di più attraverso mediazioni settoriali a seconda della materia trattata), la espropriazione dei diritti politici delle masse non è minore. Decisioni vitali per l'occupazione e la vita di milioni di lavoratori sono prese da «tecnici» dopo negoziati con i colleghi dei

4) Un riorientamento dell'investimento capitalistico verso i servizi sociali da un lato, e verso il settore energetico e l'infrastruttura produttiva dall'altro.

5) Un rapporto di negoziazione paritaria con i paesi esportatori di materie prime e con i paesi importatori di capitali.

Sul piano politico-istituzionale il Pci propone una nuova versione della «coesistenza» che si differenzia sostanzialmente da quella proposta dall'Urss e fatta propria anche dal Pci degli anni '60 (pur se erano individuabili già allora «distinguo» e differenze anche di un certo rilievo) nella misura in cui non si appoggia sull'equilibrio di forze tra blocchi, ma sulla cogestione del sistema imperialistico mondiale.

Per sommi capi, queste sono le proposte formulate dal Pci per una ristrutturazione del sistema imperialistico mondiale, il succo dell'«internazionalismo» che propone alla classe operaia italiana e degli altri paesi, per lo sviluppo «della pace, del progresso materiale, civile e culturale, per la libertà di tutti i popoli e dell'intera umanità». Ma queste proposte implicano una serie di elementi che in parte le mettono in questione, in parte forniscono un quadro molto meno idillico e umanitario.

Prima contraddizione: i rapporti con l'Urss

La politica internazionale del Pci non solo si basa su una concezione della coesistenza pacifica diversa da quella dell'Urss, ma si origina dallo scontro reale con la politica interna e internazionale di questo paese. Se ciò è vero, se le divergenze tra eurocomunismo e Unione Sovietica non sono solo frutto di «scelte» politiche eretiche da parte delle dirigenze dei partiti comunisti dell'Europa Occidentale, ma esprimono processi reali di cui questi si fanno interpreti, la scissione portata avanti dall'eurocomunismo non solo è reale, ma, al di là anche delle intenzioni, non può essere interrotta.

L'autonomia dei Pc dell'Europa occidentale e particolarmente del Pci nei confronti del Pcus, sviluppatasi con forme e tempi diversi, è stata ed è resa necessaria dalla necessità che essi hanno avuto di svilupparsi come partiti di massa capaci di recepire le nuove spinte che venivano sprigionandosi dalla società: i proletari, i giovani, tutti i nuovi strati e movimenti emersi nell'ultimo decennio respingerebbero nettamente qualsiasi restaurazione di un «modello sovietico» repressivo, burocratico, produttivista e dispotico. Un Pci che non fosse riuscito a rinnovare la propria immagine - e il processo è iniziato molto presto, con il «partito nuovo» di togliattiana memoria - sarebbe stato messo in crisi dal '68. D'altra parte, però, questa autonomia costituisce una condizione imprescindibile per rendere minimamente credibile agli occhi dei partiti e delle correnti della borghesia europea un «compromesso storico» di lunga durata, che possa costituire il sostegno dell'equilibrio istituzionale capitalistico per tutto un periodo storico.

Ma queste due facce, l'una di sinistra e l'altra di destra, del rinnovamento del Pci, non implicano necessariamente una rottura o uno scontro acuto con l'Unione Sovietica. Infatti sin dalla seconda guerra mondiale questa ha spinto in tutti i modi i Pc del mondo a stabilire alleanze con le borghesie e, dopo il XXCongresso, ha assecondato anche i processi di apertura «democratica». Lo scontro tra eurocomunismo ed Unione Sovietica trova la propria origine in matrici più profonde, nella **natura specifica** della politica globale proposta dal Pci ed ora fatta propria dai partiti dell'eurocomunismo, che entra **oggettivamente** in contraddizione con gli interessi di «grande potenza» dell'Urss.

La contraddizione non è certo ideologica, come sostengono ipocritamente i sovietici ed i partiti loro alleati. La calorosa difesa dell'«internazionalismo proletario» da parte del Pcus contro l'eresia eurocomunista può essere compresa solo se si esamina il particolare uso che l'Urss ha fatto dello «internazionalismo». Se l'autonomismo del Pci si mette, in fin dei conti, al servizio di una politica di alleanza nazionale con la borghesia e, per questa via, dei compromessi internazionali con la borghesia mondiale che ne derivano, l'internazionalismo del Pcus nasconde una politica di superpotenza, il cui asse è costituito dal compromesso e dall'accordo globale e diretto con la borghesia mondiale attraverso la sua potenza egemonica, gli Stati Uniti. Si tratta di due forme diverse di conciliazione e di accordo con il sistema imperialistico mondiale; quella dell'Urss di cogarante esterna, quella del Pci di cogestione interna.

Per l'Urss l'internazionalismo - come viene inteso e praticato da questo paese - è un «principio» che riveste oggi, come nel passato, un'importanza strategica, che può essere colta partendo da una semplice questione: come ha fatto l'Unione Sovietica, paese tecnologicamente intermedio ed economicamente di dimensioni «europee» a riuscire ad essere una delle due superpotenze dell'equilibrio bipolare per trent'anni?

Gli Usa basano la loro egemonia non solo sul piano politico-militare, ma anche, e forse soprattutto, sulle dimensioni economiche colossali come mercato capitalistico (35% del reddito totale del mondo), sul loro vantaggio tecnologico, sulla loro egemonia sul mercato mondiale e sulla loro relativa indipendenza da questo mercato (l'import-export degli Usa rappresenta solo il 6-8% del loro reddito nazionale), indipendenza decisiva nel caso delle materie prime energetiche e degli alimenti.

Viceversa, l'Urss ha potuto mantenere l'equilibrio militare solo attraverso una profonda deformazione della sua economia, rastrellando risorse verso le industrie militari ed i rami dell'industria pesante ad esse collegati, mediante il contenimento del salario reale e la concentrazione della ricerca e della sperimentazione tecnologica d'avanguardia nelle aree più direttamente legate alle spese militari (settore aerospaziale e atomico).

Questa politica, applicata per decenni, implica una subordinazione produttivistica del proletariato sovietico che non è proprio ciò che si intende per «politica popolare». Il «socialimperialismo» all'esterno è inseparabile dallo sfruttamento dei lavoratori all'interno.

Una politica antioperaia così prolungata, in un paese che non ha una classe borghese in senso stretto, non può appoggiarsi solo sulla violenza diretta (che pure esiste tuttora, massiccia ed istituzionalizzata); richiede una base di consenso e di coesione politica fondata sulla rappresentazione ideologica dell'Urss come baluardo e come testa del proletariato e del movimento comunista internazionale.

È questa, in ultima istanza, l'unica fonte di autolegittimazione sulla quale può contare (ma sempre meno) lo stato sovietico nei confronti dei sui cittadini-proletari.

Quando l'Unione Sovietica appoggia politicamente e sostiene economicamente un movimento di liberazione nazionale o una rivoluzione socialista in qualche zona del pianeta, non lo fa solo per rafforzare in modo diretto la propria posizione di grande potenza, indebolendo il blocco egemonizzato dagli Usa, ma anche per mantenere e rafforzare la propria autolegittimazione interna.

Anche nei casi in cui non riesce a condizionare una situazione rivoluzionaria, assoggettandola alla sua diretta egemonia (tra Cuba e l'Angola esiste una differenza non trascurabile, che mostra come la lotta di classe, destabilizzando l'equilibrio bipolare, abbia creato spazi enormi per l'autonomia rivoluzionaria all'interno de rapporto di conflitto-coesistenza delle due superpotenze), l'Urss cerca di servirsi del proprio ruolo internazionale come di uno strumento di controllo ideologico, innalzato alla categoria di «principio».

All'epoca della crisi dei missili, per esempio, la produttività delle fabbriche russe che producevano materiale militare da inviare a Cuba aumentò più di una volta e mezzo con l'aggiunta di migliaia di ore di lavoro volontario e gratuito. Naturalmente, le armi vennero vendute regolarmente, a prezzi internazionali dallo stato, che utilizzò l'entusiasmo e la solidarietà degli operai sovietici per aumentare i profitti dell'operazione.

Anche i paesi del «Patto di Varsavia» costituiscono una componente necessaria della parità militare sovietica. A differenza degli stati europei della Nato, che mettono al servizio degli americani poco più di un territorio, i paesi dell'Europa orientale hanno dovuto sopportare forti sacrifici economici e subire gravi deformazioni delle loro economie per sostenere la spesa militare, le industrie belliche e lo spostamento delle risorse verso settori produttivi di interesse militare. Neppure in questo caso è sufficiente all'Urss l'applicazione ripetuta di una violenza diretta. Occorre una legittimazione, costituita dall'«internazionalismo socialista» e dal suo corollario, la «divisione socialista del lavoro».

Infine, l'egemonia politica del Pcus sui partiti comunisti del mondo serve all'Urss come arma di negoziazione diretta con l'imperialismo mondiale attraverso il continuo possibile baratto della pace sociale in cambio della coesistenza pacifica tra gli stati. Si tratta, però, di una risorsa non rinnovabile, di un patrimonio che si esaurisce, mano a mano che viene usato, poichè condanna i Pc che accettano di essere merce di scambio all'isolamento dalle loro masse e li pone, se vogliono evitare questa conseguenza, di fronte alla necessità di una crescente autonomizzazione. Per questi motivi, al di là delle dichiarazoni, l'elemento di contrattazione rappresentato dal «blocco mondiale socialista» viene sostituito, in modo crescente, da una negoziazione i cui punti di forza sono sempre di più squisitamente militari. Riguardo l'autonomizzazione si possono citare gli esempi della scissione del Mas venezuelano dal Pcv, e il crescente interesse verso l'eurocomunismo dei Pc brasiliano messicano, inglese, ecc.

C'è ancora l'imperialismo? I vincoli internazionali e la politica estera del Pci

Questo lavoro è stato curato dai compagni del Cesim (Centro studi internazionali marxisti) di Roma come contributo collettivo alla campagna elettorale di Democrazia Proletaria.

Viene pubblicato come inserto da staccare e piegare, in modo da ottenere un opuscolo che possa essere utilizzato a sè stante (ne è prevista inoltre una tiratura supplementare), contemporaneamente sul Quotidiano dei lavoratori e su Lotta Continua.

Che cosa sono le «questioni internazionali» di cui tutti stiamo sentenziando, con sfumature diverse, da alcuni mesi a questa parte? La terminologia non è in fondo secondaria; se nella pratica corrente si è passati sempre più frequentemente a parlare, invece che di «internazionalismo» e di «antimperialismo», di «questioni internazionali» e di «compatibilità», la spiegazione non è certo da ricercare puramente nelle mode. che certo esistono. Ci sembra che, al di là di sbandamenti spiegabili alla luce del velocissimo scorrere degli avvenimenti, la questione rimandi alla crescente consapevolezza maturata nella sinistra rivoluzionaria del carattere internazionale dello scontro di classe, e del fatto che l'affermazione ideologica e politica di questo trovi una espressione sempre più organica, ma anche sempre più interclassista, da parte del Pci e della sinistra storica.

La chiarezza su questi punti diventa sempre più urgente, anche al fine di comprendere appieno il carattere dello scontro di classe in Italia, le prospettive che aprono le elezioni, l'esatto spessore della parola d'ordine sulla base della quale Democrazia Proletaria si presenta alle elezioni e svolge la propria campagna elettorale: «governo alle sinistre, potere a chi lavora».

Di queste cose abbiamo discusso anche all'interno del Cesim ed il dibattito che si è sviluppato ha confermato l'utilità del Centro come «struttura di dibattito».

Certo, sottolineare che siamo «struttura di dibattito» vuol dire sottolineare che non abbiamo nulla [nè una sede, nè una veste sufficientemente autorevole] che ci autorizzi a «dire la nostra». Non siamo neppure esperti accreditati e, per di più, abbiamo cominciato a funzionare da poco. I più maligni possono insinuare che siamo un'armata brancaleone composta da eterogenei «ultraparlamentari» del Pdup, Avanguardia Operaia e Lotta Continua, mescolati con una non meno etorogenea accozzaglia di stranieri di diversa estrazione politica e di provenienza più o meno esotica. Ma nel lavoro che abbiamo iniziato su vari temi, abbiamo verificato che, pur funzionando senza soldi e senza sede. con solo un incoraggiamento e un beneplacito variamente espressi dalle diverse organizzazioni della sinistra rivoluzionaria [«Il vostro lavoro è veramente interessante, continuate così»], le ipotesi sulle quali si muove il Centro corrispondono ad una reale esigenza che la sinistra rivoluzionaria, non solo italiana, ha nel momento attuale. Tale esigenza consiste nella necessità di approfondire la consapevolezza [e renderla analisi e strumento di intervento politico] che siamo tutti protagonisti dell'internazionalismo, che questo non comincia al di là delle Alpi e del Mediterraneo, al di là dei confini di ognuno dei nostri rispettivi paesi, ma è, coscientemente o meno, parte integrante delle nostre lotte, delle nostre elaborazioni politiche. delle nostre scelte strategiche.

Ciò è emerso nel corso di un faticoso approfondimento nel quale la partecipazione stessa di compagni stranieri a titolo paritario costituiva un fatto oggettivamente provocatorio e metteva il dito sulla piaga. Se alcuni, i meno, si ritenevano l'ombelico strategico della rivoluzione mondiale, altri, la maggioranza, erano «internazionalisti» nel senso che scaricavano [con apparente invidia ma, forse, con sostanziale sollievo] il peso di essere protagonisti dell'internazionalismo sugli altri, riservandosi poi, magari, il diritto-dovere di essere intelligenti consiglieri. E da qui l'inaferrabilità dell'oggetto stesso dell'internazionalismo: che cosa è internazionale per il proletariato? È solo la classe operaia, il proletariato, la lotta dei popoli **di altri paesi,** *o non è piuttosto il modo di essere stesso del proletariato, al di là della frammentazione degli stati capitalistici?*

Oggi siamo noi italiani, è la sinistra italiana nel fuoco dell'attenzione mondiale, non solo dei padroni, ma anche del proletaria-

Dall'utilizzazione predominante durante gli anni '30 e '40 in pieno periodo stalinista, dell'arma politico-sociale, testimoniata dalla dissoluzione del Cominform, si passa alla doppia via del «movimento per la pace» e della corsa atomica degli anni '50 e, quindi, in un terzo momento, all'attuale gioco di basi e flotte di tipo «classico». Non mancano però, tentativi di recuperare un patrimonio utile per il negoziato (secondo castrismo, questione angolana, Portogallo) che ciò nonostante si muovono all'interno di contraddizioni sociali e interstatali molto diverse da quelle sulle quali si basava la politica estera stalinista e sono, in definitiva, molto meno «controllabili».

Possiamo affermare che mentre gli Stati Uniti sono una superpotenza «economica» (cioè «imperialista») l'Unione Sovietica è una superpotenza «politica» (cioè «socialimperialista»). Dopo il Vietnam, l'egemonia nordamericana ha subito una crisi profonda a livello politico, ma non è pensabile che una futura ristrutturazione del sistema imperialistico mondiale porti ad una sua sostituzione come potenza imperialistica egemonica. Viceversa l'Unione Sovietica, malmenata nel suo fianco arabo-mediterraneo ed erosa nella sua credibilità europea dallo scissionismo eurocomunista, corre un serio pericolo di perdere il carattere di «superpotenza» e partner bipolare, e, cosa ancora più grave, è minacciata nelle basi di legittimazione del proprio dominio imperialista nell'Europa orientale e dello sfruttamento del proprio proletariato. Se questa disgregazione del proprio blocco (comprendendovi come parte integrante anche l'autorità sui partiti comunisti occidentali) si aggravasse, il «disarmo controllato» nello spirito di Helsinki perderebbe le caratteristiche di garanzia bipolare per una ristrutturazione dell'ordine imperialistico mondiale, per trasformarsi in una ritirata disordinata dell'Urss che potrebbe portare ad una Watergate di stile moscovita.

Da questo quadro emerge perchè, nel suo accanimento contro l'eresia eurocomunista, il Pcus si trovi oggettivamente affiancato a Kissinger e acquistano un significato nuovo e decisamente meno filantropico affermazioni come la seguente, formulata in aperta polemica con l'eurocomunismo: «L'influenza e le possibilità del socialismo mondiale, del movimento comunista ed operaio, delle forze della lotta di liberazione nazionale sono talmente importanti che la realizzazione di queste possibilità e di questo potenziale nell'interesse della pace e del progresso sociale e un sacro dovere di ogni autentico rivoluzionario, è un suo preciso dovere internazionale di fronte all'umanità lavoratrice. E la realizzazione di queste possibilità presuppone **innanzi tutto** la coesione internazionale di tutte le forze rivoluzionarie»... Nell'internazionalismo sta il pegno di nuove vittorie della grande causa per le quale lottano i comunisti del mondo» (Pravda 20/4/'76, L'internazionalismo, gloria dei comunisti, V.Zagladin).

sociali progressiste dei diversi paesi attraverso una triplice mediazione: quella dei blocchi politico-sociali nazionali, quella statuale e quella delle istituzioni internazionali che fungono da articolazione degli Stati nei confronti del mercato mondiale.

Ora, l'equilibrio «bipolare» che ha caratterizzato il passato ciclo di accumulazione capitalistica è in crisi, e, con esso, la forza coesiva che aveva l'internazionalismo proletario di marca sovietica. In questa crisi si inserisce la prospettiva e la pratica dell'internazionalismo eurocomunista, come nuova articolazione della collaborazione con le borghesie nazionali e con la borghesia mondiale, in un mutato ordine imperialistico mondiale.

È evidente che quando Berlinguer parla di «internazionalismo» intende tutta un'altra cosa, così come quando parla di «coesistenza pacifica». Nel rapporto di Berlinguer all'ultimo Cc del Pci, il senso dell'internazionalismo del Pci è proposto all'interno della questione della politica estera che deve adottare l'Italia: «...si impongono cambiamenti profondi nei rapporti fra tutte le nazioni per far progredire la distensione internazionale, per avanzare gradualmente sulla via del disarmo, per garantire il rispetto pieno della indipendenza e della sovranità di tutti i paesi e di tutti i popoli, per **passare** ad un regime di coesistenza pacifica che sia basato sulla cooperazione economica, commerciale, tecnica, scientifica, culturale fra tutte le nazioni e che porti ad un nuovo e più giusto ordine economico mondiale. L'Italia si deve collocare e deve operare in questa prospettiva, e sviluppare nel Mediterraneo, in Europa, nel mondo, una sua iniziativa per la distensione e la pace, per lo sviluppo dei rapporti e degli scambi tra le nazioni e i popoli: e deve dare il suo contributo alla costruzione di quel nuovo ordine economico internazionale di cui c'è bisogno».

Mentre, quindi, per l'Urss l'«internazionalismo proletario» significa la coesione ideologica e politica del blocco «socialista» inclusi i Pc, come controparte di una «coesistenza pacifica» a struttura bipolare, nella quale l'Urss funzioni come una delle due superpotenze, per il Pci italiano e per l'eurocomunismo, l'internazionalismo (al quale, non casualmente, viene tolto l'aggettivo «proletario») è costituito dal raccordo tra tutte le forze che sono intenzionate a costruire una nuova «coesistenza pacifica», intesa come «nuovo ordine economico internazionale». O, in altri termini, mentre per l'Urss «internazionalismo» significa subordinazione politica dei singoli Pc ai superiori interessi dell'Urss come capofila ed architrave del «blocco socialista» e solo all'interno di quest'ambito e su questa base, i singoli Pc avrebbero un proprio peso sugli affari internazionali, per il Pci e i Pc dell'aurocomunismo, l'internazionalismo significa articolazione dei diversi proletariati e forze

La seconda contraddizione: le riforme e la natura imperialistica dell'ordine mondiale

L'ordine imperialistico mondiale, però, è in crisi; l'articolazione di una collaborazione di nuovo tipo con la borghesia mondiale è lungi dall'essere un fatto scontato. L'eurocomunismo, facendosi carico delle necessità di autoriforma del capitalismo mondiale, si fa carico anche delle sue contraddizioni.

La principale di queste contraddizioni è la lotta di classe; ritorneremo su di essa nel quarto capitolo. Ma anche all'interno della logica pseudorazionale ed astratta dei piani non rivoluzionari di superamento della crisi, vi sono elementi fortemente conflittuali. .

Con il vestito scuro e la camicia bianca, nei corridoi asettici e negli uffici dirigenziali discretamente sontuosi della burocrazia comunitaria di Bruxelles, il volto popolare dell'eurocomunismo passa in secondo piano, si riduce ad un clamore lontano. Emerge lì il Pci amministratore di regioni, il Pci responsabile, il Pci dell'efficienza razionale a servizio del capitalismo rinnovato. Questo è l'eurocomunismo di un Altiero Spinelli, commissario della CEE e neofita del Pci: «Da ormai sei anni osservo dal mio scranno di membro della commissione l'evoluzione del Pci e devo dire che essa è stata assai importante. Il Pci ha respinto la tentazione protezionistica in cui così facilmente cadono le sinistre, e si è impegnato per un'economia aperta e fortemente interdipendente soprattutto con gli altri paesi della Comunità. Il Pci ha respinto la tentazione dell'indifferenza verso la crisi della Comunità e si è impegnato per il suo rafforzamento, per la sua democratizzazione ed in particolare per le elezioni europee...e non ha ceduto alla tentazione di chiudersi nella cerchia delle forze comuniste tradizionali, ma cerca di adunare nella battaglia comune anche le altre forze della famiglia socialista» (Torino, 25-5-'76).

Non basta, certo. la buona volontà per risolvere i problemi del capitalismo. Anche se il Pci fosse capace di imporre al movimento proletario il suo eurocomunismo di stampo manageriale, dovrebbe ancora misurare il suo programma con il carattere concreto delle esigenze di riforma dei borghesi del mondo e con i veri risultati di una tale politica.

L'apertura di un nuovo ciclo espansivo del capitalismo mondiale richiede, come è accaduto già nella grande crisi degli anni trenta, la creazione di una serie di condizioni istituzionali, sia sul piano nazionale e statale, che su quello più complesso delle istituzioni internazionali, strutturate sulla base dei rapporti di forza tra gli stati. Sono mutamenti resi necessari dalle stesse contraddizioni dello sviluppo capitalistico. Il quadro sovrastrutturale giuridico, istituzionale e politico, che per tutta una tappa storica è servito alla borghesia per portare avanti l'accumulazione allargata del capitale, contribuisce a determinare, nella misura in cui sviluppa le forze produttive, la crisi di questo stesso sistema politico-istituzionale che non corrisponde più alle sue stesse basi materiali. Il capitalismo ha bisogno allora, per continuare ad esistere ed andare avanti, di autoriformarsi.

Le forze produttive che si sviluppano hanno un carattere storicamente determinato: sono le forze del lavoro sociale, della crescente interdipendenza tra tutti i rami della produzione e tutte le regioni del mondo, dell'articolazione sempre più complessa ed integrata del corpo sociale. Ogni nuova crisi del capitalismo pone con forza sempre maggiore la necessità storica dell'abolizione del-

la proprietà privata, dell'instaurazione della libera associazione fra i veri creatori della ricchezza e della cultura sociale; in una parola sola, della necessità storica del comunismo. Da questo fatto reale sono sorte teorie ingenue, a carattere millenaristico, che ad ogni crisi del capitalismo hanno vaticinato il suo crollo definitivo, automatico, irreversibile.

Ma, d'altra parte, questo carattere dello sviluppo delle forze produttive è la base reale anche di un'altra utopia forse un po' meno ingenua: quella del riformismo di origine proletaria. Le «riforme strutturali» di cui il capitalismo ha bisogno per prolungare per un altro po' di decenni il proprio regime di sfruttamento vanno nel senso di adattare le istituzioni capitalistiche all'oggettiva maggiore socializzazione delle forze produttive. Sembrerebbe dunque possibile immaginare una «lunga marcia al socialismo attraverso i mutamenti istituzionali» lungo la quale, crisi dopo crisi, ristrutturazione dopo ristrutturazione, le istituzioni capitalistiche si vadano adattando lentamente fino ad arrivare al comunismo.

La garanzia politica ed il contenuto soggettivo di questa ristrutturazione progressiva sarebbe la democrazia, una democrazia sempre più vasta e profonda, sempre più complessa e ricca, che, lungo questo processo, vada trasformandosi da democrazia borghese in democrazia socialista.

Questa utopia, nelle sue linee essenziali, non è nuova; venne formulata già, verso la fine del secolo scorso, dal revisionista tedesco Bernstein; venne poi perfezionata da Kautsky con la dose di cinismo politico reso necessario dal gran trauma provocato dalla prima guerra mondiale e dalla rivoluzione d'ottobre. Divenne così la bandiera ideologica della socialdemocrazia. Oggi diventa la nuova scoperta teorica che l'eurocomunismo offre al mondo quasi un secolo dopo Bernstein. Non meraviglia dunque il paternalismo indulgente con il quale la SPD tedesca riceve Berlinguer e Marchais nel seno della «grande famiglia socialista».

Vi sono molti modi di cucinare le uova, ma ve ne sono di meno per risolvere transitoriamente le contraddizioni che inceppano la macchina del capitalismo senza liquidarlo come modo di produzione; non è detto che alla fine siano i partiti operai conciliatori ad essere scelti dalla borghesia come salvatori mandati dalla provvidenza. È vero, viceversa, che il carattere concreto del groviglio delle contraddizioni implicite nella crisi attuale crea forti difficoltà ai riformisti.

Procedendo in modo schematico: negli anni trenta e quaranta la istituzione che doveva essere riformata era lo Stato, sia per metterlo all'altezza del nuovo livello d'interdipendenza sviluppato dalla grande industria e dai monopoli, sia per assorbire e neutralizzare nel suo seno la frattura profonda provocata all'interno della società dalla lotta di classe. I partiti socialdemocratici e laburisti della Svezia, dell'Inghilterra, dell'Australia, della Norvegia, poterono sviluppare versioni di «stati sociali» soddisfacenti per la borghesia e capaci di garantire adeguatamente una prolungata fase di stabilità e di espansione. Nella maggioranza, invece, dei paesi capitalistici, la borghesia ha dimostrato di avere una vitalità sufficiente per sviluppare, al di là del fallimento delle esperienze fasciste di stampo autoritario-corporativo, un nuovo tipo di stato sociale egemonizzato da partiti perfettamente borghesi nelle loro ideologie, nella loro struttura organizzativa e nella loro dirigenza (partito democratico nordamericano, democrazia cristiana tedesca ed italiana, gollismo francese, peronismo argentino ecc.).

Questi partiti borghesi si trovano oggi quasi tutti in una profonda crisi, mentre le socialdemocrazie mostrano, in generale, una maggiore tenuta. Si potrebbe, dunque, operando una proiezione meccanica, concludere con la previsione di una massiccia generalizzazione di regimi oscillanti tra il modello svedese e quello inglese. Ma si tratterebbe, appunto, di una estrapolazione meccanica, perchè, nel momento attuale il principale nodo che inceppa il funzionamento del quadro istituzionale in rapporto allo sviluppo delle forze produttive si è spostato verso un altro punto: da quello relativo alla configurazione ed all'assetto dello stato nazionale, al rapporto internazionale tra stati; dall'impatto dei monopoli nei mercati nazionali capitalistici, alla questione del mercato mondiale e delle garanzie politiche ed istituzionali necessarie per il suo funzionamento.

Ciò non implica necessariamente che i nuovi modelli di stato capitalista sviluppati nel dopoguerra non possano divenire ostacoli, più o meno gravi, allo sviluppo delle forze produttive per il tipo di mediazioni che hanno dovuto operare nel periodo di espansione precedente che si sono tradotte in istituzioni, in leggi, in blocchi di interessi più o meno legati all'apparato statale. È il caso del regime democristiano in Italia, che oggi è impotente e incapace a perseguire una politica riformista, a «riformarsi». Altri casi, come quello nordamericano, presentano una serie di strozzature molto acute soprattutto per quanto riguarda la questione dell'integrazione sociale. La crisi della famiglia e, quindi, la questione dei servizi sociali e dell'inserimento sociale dei giovani, delle donne, dei bambini, dei vecchi; la massiccia espansione dell'educazione e, quindi, la crisi delle università e del sistema scolastico; la organizzazione delle città, dove si concentra oggi la maggioranza della popolazione in tutti i paesi capitalistici; la razionalizzazione dell'ambiente e dello sfruttamento delle risorse naturali; la centralizzazione dei mezzi di comunicazione di massa, ecc., rendono dovunque necessarie nuove soluzioni istituzionali e politiche.

Ma tutti questi problemi, in definitiva, non sono d'importanza cruciale per il capitalismo mondiale il cui obiettivo non è certamente il benessere delle masse. Sono, questi, dei problemi riconducibili da un lato all'efficienza complessiva del sistema produttivo e, dall'altro, alla capacità, da parte della borghesia, di mantenere un consenso di massa e, quindi, una relativa stabilità del proprio dominio di classe. Tali problemi possono essere risolti in modo più o meno maldestro e parziale, con deformazioni e ritardi, senza che per questo una congiuntura espansiva del capitalismo subisca intoppi troppo gravi, tali da paralizzarla.

Se il capitalismo può, entro certi limiti, non preoccuparsi eccessivamente di queste strozzature relative all'organizzazione sociale, per il capitalismo mondiale al contrario, cioè per l'insieme delle borghesie dei vari paesi, la questione internazionale è un problema di vita o di morte. Qualunque partito che voglia aspirare al consenso della borghesia internazionale e che si faccia promotore di un programma di riforme, deve fornire a questo problema, più che ad altri, risposte adeguate. Sarebbe assolutamente inutile, per esempio, che il Pci offrisse un programma di governo alla borghesia italiana basato solamente sulla sua capacità di restaurare ed amministrare razionalmente un «nuovo stato sociale». Per essere accettato, il suo programma deve contenere precise indicazioni per la risoluzione dei nodi sui quali il mercato mondiale e le sue garanzie politico-istituzionali si sono impantanati.

L'internazionalizzazione del ciclo del capitale e, più in generale, dell'insieme del sistema produttivo, costituisce la più rilevante trasformazione ai fini delle implicazioni istituzionali che si sia determinata nell'economia mondiale durante l'ultimo ciclo espansivo. Gli sviluppi più importanti possono essere identificati, sommariamente:

a) nella questione energetica, ossia nel fatto che la condizione decisiva per il funzionamento dell'apparato produttivo dei paesi capitalistici più avanzati si è trasferito quasi interamente dall'ambito del mercato nazionale a quello del mercato internazionale;
b) nella questione della tecnologia, ossia nel fatto che lo sviluppo dei rami tecnologicamente d'avanguardia (elettronica, aerospaziale, atomica, ecc.) è tale per cui gli investimenti in questi settori sono redditizi solo se fatti su scala mondiale ed essi richiedono una forte partecipazione degli stati al finanziamento ed ai processi decisionali, in quanto comportano un coinvolgimento troppo rilevante dell'accumulazione capitalistica globale per restare affidati all'arbitrio di singoli capitalisti;
c) la forte dipendenza dal mercato mondiale di un gruppo importante di paesi capitalistici (gli stati dell'Europa occidentale, il Canada, il Giappone, gli stati produttori di petrolio, la Corea del Sud, Singapore, Hong Kong, ecc.) che è maggiore di quella che caratterizzava l'Inghilterra «classica» dei tempi del liberoscambismo, senza che però questi stati godano di una forza equivalente a quella inglese nel periodo ricordato nei rapporti internazionali,
d) lo sviluppo di imprese capitalistiche industriali su una base direttamente «multinazionale» che si sono venute sommando ai capitali bancari e commerciali già «multinazionalizzati» a partire dalla fine del secolo scorso;
e) la fulminea espanzione dei rapporti capitalistici di produzione e dell'industria moderna a tutto il pianeta, in alcuni casi con un rapporto molto stretto con il mercato mondiale (Venezuela, Iran, Malesia, Zaire, ecc.), o, in altri casi, con chiusure autarchiche fortemente protezionistiche dei mercati nazionali (Argentina, Brasile, India, Sudafrica, Colombia, ecc.).

Durante il periodo espansivo del '50-'70 e, più ancora, nei cinque anni successivi, questi sviluppi si sono scontrati in modo sempre più grave con le condizioni istituzionali dell'ordine imperialistico mondiale. Lo sviluppo delle multinazionali e, in generale, l'internazionalizzazione del ciclo del capitale hanno sgretolato gli equilibri monetari elaborati nel 1944 a Bretton Woods, nella misura in cui hanno alimentato movimenti di capitali che gli stati nazionali erano incapaci di controllare da soli. La crescente interdipendenza del mercato internazionale delle materie prime ha posto la questione del negoziato interstatale dei loro prezzi e, in generale, dell'organizzazione della loro produzione, distribuzione, e consumo.

Entrambi questi fattori, incidendo sulle bilance dei pagamenti, hanno messo in luce l'inadeguatezza del sistema di contrappesi stabiliti dal Fondo Monetario Internazionale ed hanno rivelato la necessità di un accordo specifico tra stati, nel quale fossero simultaneamente negoziate le compatibilità monetarie, il commercio, il

Ed è vero, non è molto saggio che il Pci venda la pelle dell'orso prima di averlo ucciso. Il movimento di lotta, che costituisce la forza dell'eurocomunismo, ne costituisce anche l'intima contraddizione. I nuovi spazi democratici che vengono aperti per la rivitalizzazione dello Stato, vengono subito riempiti da questo vento fastidioso e incompatibile. E' il movimento di lotta, con le sue avanguardie, che è stato il vero protagonista di tutti i cambiamenti della mentalità e delle strutture politiche del paese, e prima ancora, dei rapporti di forza tra le classi, che ha portato all'interno delle organizzazioni storiche della classe operaia - partiti e sindacati - i nuovi contenuti dell'egualitarismo, della critica all'organizzazione del lavoro, dell'organizzazione capitalistica della società in tutte le sue articolazioni. Si è trattato di una grande, continua mobilitazione che dal 68 a oggi ha via via spazzato i reparti delle fabbriche, è entrata nelle scuole, nei quartieri, nelle caserme, nelle carceri, negli uffici e nei manicomi, ed è giunta fino all'interno dei rimpianti focolari domestici.

Tutto questo è ancora in piedi ed anzi continua ad investire nuovi settori, in cui lo svilupparsi della crisi ha fatto esplodere la conflittualità e l'antagonismo sociale, ha smascherato la falsa solidarietà: occupazioni di case, autoriduzione delle bollette e dei fitti, esplosione del femminismo come soggetto sociale, culturale e politico, organizzazione dei disoccupati e mercatini rossi.

La crescita del movimento è stata così tumultuosa, ha investito tali e tanti protagonisti sociali, ha sconvolto la sacralità di tante «istituzioni», che è forse ancora difficile valutarla nella sua completa dimensione, nella sua articolazione, nelle sue stesse inevitabili contraddizioni.

Si tratta di un movimento che ha superato steccati tradizionali (per esempio tra lavoratori cattolici e comunisti), che ha maturato una diffusa consapevolezza politica, che si è dato organizzazioni, che ha già fatto saltare, in molti casi, l'interclassismo implicito in una logica «istituzionale» di «rinnovamento dello stato». Non è stata una fuga in avanti di avanguardie separate, nè solo una pressione senza personalità politica. E' dunque questo movimento l'ipoteca che l'eurocomunismo e, in particolare, il Pci italiano, subiscono, che costituisce l'altro aspetto contradditorio della sua politica di «ordine democratico» in un «nuovo ordine mondiale». Non sarà molto facile smobilitare politicamente questo movimento, tanto più che la crisi aprirà continuamente nuovi fronti ed approfondirà l'antagonismo sociale.

Oggi, la contraddizione si approfondisce e, se da un lato stimola spinte estremistiche ed avventuristiche, dall'altra si traduce in una difesa sempre più settaria della linea politica del compromesso storico e della tutela dei «superiori interessi del paese».

La bandiera dell'unità del proletariato è oggi nelle mani delle avanguardie rivoluzionarie. È una bandiera conquistata nelle lotte, nel paziente lavoro quotidiano, nelle sconfitte e negli errori e nel superamento degli errori. Tutto questo dovrebbe essere soppresso politicamente perché possa affermarsi la linea della stabilizzazione dell'Italia per la stabilizzazione del sistema imperialistico mondiale.

Ma questa sconfitta rappresenterebbe una diminuzione della forza stessa del Pci e del movimento operaio nel suo complesso, italiano e mondiale. La permanenza e il rafforzamento di una alternativa rivoluzionaria alla sinistra del Pci rappresenta, dunque, non una spaccatura del movimento operaio, come il Pci cerca di farla apparire, ma una difesa dei nuovi contenuti e conquiste del movimento minacciati dall'irresponsabilità con la quale i maggiori partiti operai si buttano nella linea di salvezza del capitalismo mondiale, inseguendo le loro utopie riformistiche e gradualiste.

Come il contadino della favola, il riformismo può scoprire, dopo aver fatto uscire il lupo dalla trappola, che questo, seguendo la sua natura, lo ringrazia del favore saltandogli alla gola.

Una gola, tra l'altro, che è la nostra.

Roma, 31 maggio 1976, CESIM

Supplemento al Quotidiano dei Lavoratori n. 135
Stampato dalla Grafica Effeti, Pontesesto di Rozzano (Milano)